



COBAS

60 Nuova serie - maggio/agosto 2016
euro 1,50

GIORNALE DEI COMITATI DI BASE DELLA SCUOLA

I REFERENDUM SOCIALI E LA CAMPAGNA ANTI-INVALSI

di Piero Bernocchi

IN due anni il governo Renzi ha imposto una lunga serie di distruttive "riforme", basate sulla centralità del mercato come legge-guida nella società: ha attaccato, con la legge 107, il carattere pubblico della scuola, ha ingigantito la precarietà nel lavoro e prodotto una nuova ondata di mercificazioni dell'acqua, dei beni comuni e dei servizi pubblici locali, in aperto disprezzo dell'esito del referendum del 2011, perseguendo con il decreto Sblocca Italia una politica di devastazione ambientale, della quale le trivellazioni, in mare e in terra, e l'imposizione di una marea di inceneritori in tutta Italia, costituiscono gli elementi più eclatanti. Di fronte a tale scempio, le mobilitazioni sociali hanno costituito esperienze fondamentali, ma non sono riuscite a bloccare i provvedimenti governativi e necessitano ora di un salto di qualità nella connessione fra loro. Per questo, **il movimento per la scuola pubblica, il movimento per l'acqua e le campagne contro gli inceneritori e le trivelle hanno lanciato una stagione di referendum sociali**, iniziata il 9 aprile. Una straordinaria campagna dal basso che punta a cancellare i più

odiosi provvedimenti della legge 107 per la scuola e a cambiare le politiche ambientali, a partire dallo stop definitivo alle trivellazioni petrolifere e all'eliminazione degli inceneritori, referendum capaci di rafforzare e unificare la mobilitazione sociale e di estendere il coinvolgimento diretto delle persone, al fine di disegnare un altro modello sociale.

Tali quesiti sono presentati da un vasto arco di forze - sindacati, associazioni, reti nazionali ma anche centinaia di comitati, collettivi e gruppi associativi locali - protagoniste delle fortissime lotte dello scorso anno contro la legge 107 e delle campagne contro le trivellazioni e gli inceneritori. Questa complessa, innovativa e promettente alleanza sociale ha individuato **sei quesiti referendari**.

Quattro riguardano l'istruzione, contro la legge 107 e la "cattiva scuola" di Renzi, presentati da un rilevante insieme di strutture nazionali (tra le quali, oltre ai COBAS, FLCCgil, Gilda, LIP, UDS-Unione degli Studenti, CeSP, Unicobas, Ass. Naz. Scuola della repubblica, Cogede, Coord. Naz. per la scuola della Costituzione, LINK, Rete della conoscenza), oltre a numerose associazioni, reti e comitati a livello locale. I quattro quesiti-

(segue a pag. 2)

IL 12 MAGGIO SCIOPERO GENERALE DELLA SCUOLA CONTRO LA LEGGE 107, I QUIZ INVALSI E IN DIFESA DEI PRECARI. IL 4 E 5 MAGGIO SCIOPERO DEI DOCENTI DELLE ELEMENTARI PER BOICOTTARE I QUIZ CHE SI SVOLGERANNO IN QUEI GIORNI. IL 12 MAGGIO MANIFESTAZIONI NELLE PRINCIPALI CITTÀ

I COBAS hanno convocato per il 12 maggio lo sciopero generale di tutte le scuole; nonché lo sciopero del personale docente della scuola primaria il 4 e il 5 maggio per boicottare i quiz alle elementari (ogni insegnante sceglierà il giorno tra i due in cui il proprio sciopero sarà più efficace per il boicottaggio dei quiz). In Sardegna gli scioperi del 4 e 5 maggio nella primaria riguarderanno anche gli Ata.

Lo sciopero, oltre ad esigere la cancellazione dei quiz Invalsi e del loro uso per valutare docenti, studenti e scuole, è contro l'applicazione della 107 e in particolare contro il premio di "merito", la chiamata diretta da parte del preside e i suoi poteri di assunzione discrezionale, i "tetti" orari per l'alternanza scuola-lavoro, l'accordo sulla Mobilità, che colpisce in particolare gli insegnanti della "fase C"; e richiede un significativo aumento salariale a docenti ed Ata per recuperare almeno quanto perso negli ultimi anni, l'assunzione di tutti i precari abilitati o con 360 giorni di insegnamento, l'aumento del numero dei collaboratori scolastici, assistenti amministrativi e assistenti tecnici, lo sblocco immediato delle immissioni in ruolo per tutti i profili Ata.



**SOSTIENICI
CON IL TUO 5x1000**

Dai un contributo alle attività sociali, culturali e internazionali dei Cobas.
La tua quota servirà a finanziare i progetti che ti presentiamo.

INSERTO
NO AI QUIZ INVALSI

LA SCOMPARSA DI ALBERTO BERTULAZZI E PAOLO GENOVESE **2**
DUE DOCENTI IMPEGNATI NELLE LOTTE IN DIFESA DEI DIRITTI A SCUOLA E NELLA SOCIETÀ

REFERENDUM SOCIALI **3/4**
AL VIA LA RACCOLTA FIRME PER SCUOLA PUBBLICA, BENI COMUNI, TRIVELLE ZERO, BLOCCA INCENERITORI

CONCORSO TRUFFA **4/5**
VALANGA DI RICORSI CONTRO I BANDI DEL MIUR. LE PROPOSTE DEI COBAS

PUNTI DI MERITO **6**
UN DOCENTE SI AUTOVALUTA

BONUS A PIOGGIA **7**
ECCO COME IL GOVERNO CI SOTTRAE REDDITO

CASI STRANI **7**
GLI SMODATI AUMENTI DELLE CERTIFICAZIONI DSA. COSA C'È DIETRO?

INCLUSIONE **8**
L'INSEGNANTE COME INTELLETTUALE IN AZIONE

STIPENDI **10**
LE DINAMICHE SALARIALI NELLA SCUOLA DELL'AUTONOMIA

ACCANIMENTO SUGLI ATA **11**
LA RISPOSTA DI UN "BIDELLO" ALLE SUPPONGENZE DI UN DS



I REFERENDUM SOCIALI
E LA CAMPAGNA ANTI-INVALSI

segue dalla prima pagina

ti – come potrete leggere in dettaglio in altre pagine del giornale - mirano ad eliminare i superpoteri concessi ai presidi, dalla chiamata nominale dei docenti alla possibilità di distribuire a propria discrezione, usando il Comitato di valutazione, aumenti salariali agli insegnanti per un presunto “merito”; e a cancellare l’obbligo alla “alternanza scuola-lavoro” per almeno 400 ore ai tecnici/professionali e 200 ore ai licei, nonché le donazioni private, detratte dalla fiscalità, a singole scuole.

Un quinto quesito mira all’abrogazione di norme legislative che danno il via a una nuova “attività di prospezione, ricerca e coltivazione di Idrocarburi”, per fermare un nuovo Piano Nazionale di trivellazione nei nostri mari e fiumi, alla ricerca di idrocarburi, che sarebbe ulteriormente, devastante per l’ambiente; mentre il **sesto quesito** serve per abrogare norme di legge che vogliono imporre l’attuazione di nuovi inceneritori su tutto il territorio nazionale nonché il potenziamento degli attuali, nel quadro di una progettazione nazionale che prosegue pervicacemente su una strada, per lo smaltimento dei rifiuti, che si è già abbondantemente dimostrata distruttiva e ultrainquinante.

Ai suddetti quesiti, si affiancherà nella raccolta firme una **petizione popolare** (rivolta ai Presidenti di Camera e Senato) *per legiferare in materia di diritto all’Acqua e di gestione pubblica del Servizio Idrico*, presentata dal Movimento per l’Acqua Bene Comune, che ha dovuto rinunciare ad inserire anche suo quesito referendario, avendo il governo tolto in extremis, a ridosso dell’inizio della campagna, il provvedimento legi-

slativo che si sarebbe voluto abrogare.

La raccolta di firme, partita il **9 aprile**, durerà **90 giorni**. Ricordiamo che solitamente, tenendo conto di un numero medio di schede annullate per errori o omissioni, è bene raccogliere almeno 700.000 firme per essere sicuri di raggiungere le 500.000 valide, numero minimo di firme per l’ammissibilità di un quesito.

Va comunque tenuto conto che nella stagione referendaria, oltre ai due quesiti elettorali contro l’Italicum, agiranno anche tre altri quesiti sociali, che riguardano il lavoro e la precarietà, presentati e gestiti in proprio dalla Cgil confederale: il primo, concernente il Jobs Act e la legge Fornero in materia di licenziamenti, ripristinerebbe, se approvato, le norme di legge pre-esistenti che prevedevano l’obbligo di reintegra sul posto di lavoro in caso di licenziamenti illegittimi, estendendo tale fondamentale garanzia anche alle imprese con più di 5 dipendenti; il secondo mira ad eliminare del tutto l’uso dei “vouchers” come forma di pagamento del lavoro precario che ha avuto un’estensione abnorme negli ultimi anni; il terzo intende rendere effettiva la possibilità del lavoratore non pagato dall’appaltatore di potersi rivale-re sul committente o sugli altri subappaltatori, limitando l’arbitrarietà e incontrollabilità del sistema degli appalti. Nel merito i tre quesiti sono ampiamente condivisibili e riceveranno il sostegno dei COBAS. Ma resta davvero negativa la volontà della Cgil confederale di procedere per conto proprio senza aver voluto accettare un’alleanza sociale anche su questi temi e rifiutando

la condivisione, con tutto l’arco di forze dei referendum sociali, dell’iter referendario; nonché l’affiancamento ai quesiti di una LIP (Legge di iniziativa popolare) che ripropone tutta la inaccettabile impostazione Cgil in materia di contrattazione e ancor più in tema di rappresentanza sindacale, continuando a perpetrare il dominio monopolistico dei diritti sindacali che ha caratterizzato negli ultimi decenni l’azione di Cgil, Cisl e Uil nel mondo del lavoro. Stante così le cose, il Coordinamento nazionale dei Comitati referendari (scuola, acqua, rifiuti, trivelle) ha deciso che la nostra raccolta riguarderà solo i quattro quesiti scuola, quelli su inceneritori e trivelle e la Petizione popolare contro le privatizzazioni (cosa già enormemente impegnativa dal punto di vista organizzativo e burocratico, per l’elevato numero dei quesiti), ferma restando l’autonomia dei Comitati locali di stabilire sinergie e forme di collaborazioni con altre raccolte-firme.

Durante la campagna referendaria, però, come COBAS e come lavoratori/trici della scuola, siamo attesi ad un appuntamento conflittuale di grande rilievo, in un certo senso oramai “tradizionale” ma quest’anno ancora più rilevante degli anni precedenti a causa dell’imposizione della legge 107: il **boicottaggio dei quiz Invalsi**, che si svolgerà secondo le modalità riportate a pag. 1. Gli effetti nefasti della legge 107 sono oramai evidenti a chiunque sia in buona fede. La volontà sfacciata di edificare una scuola gerarchizzata sul modello “renziano” di società (con un uomo solo al comando di strutture aziendali a caccia di profitti economici), guidata da presidi-

padroni e con docenti ridotti a “tuttofare” subordinati - e minacciati di licenziamento, riduzioni salariali, trasferimenti - sta creando il caos in istituzioni scolastiche già prostrate da due decenni di tagli al personale e ai finanziamenti. La pervicacia nella creazione di conflitti tra i lavoratori/trici in nome della premialità di un presunto “merito” – che serve solo a creare una “corte” di docenti al servizio totale del preside-padrone – sta distruggendo la collegialità e il lavoro unitario, togliendo quella libertà didattica che non è un privilegio per i docenti ma l’unica garanzia per gli studenti e le famiglie di trovare nella scuola pubblica pluralismo, ricchezza culturale, libertà di apprendimento e non sottomissione ad un pensiero unico eterodiretto dai grandi potentati economici e politici.

E in questo pessimo quadro, mentre prosegue la resistenza all’applicazione della 107, appare sempre più evidente il ruolo cruciale che in essa ricoprono i quiz Invalsi. Sia per il sedicente “merito”, sia per la valutazione di docenti, studenti e scuole, sia per i finanziamenti, l’apparato ministeriale intende imporre l’unico elemento che ha a disposizione e che ritiene dotato di una parvenza di “oggettività statistica”: e cioè i risultati degli assurdi indovinelli invalsi. Contro il rito insensato dei quiz, che si rinnoverà a maggio, avrà dunque ancora più rilievo degli anni scorsi l’opposizione frontale dei lavoratori/trici della scuola, degli studenti e dei genitori che intendono difendere la qualità e i valori della scuola pubblica. Già lo scorso maggio la lotta contro i quiz andò oltre le migliori previsioni: in circa una classe su quattro (primaria e



LEGAL CODE

I materiali pubblicati su COBAS sono rilasciati con licenza "Creative Commons" NC e SA:
NC: possono essere usati e riprodotti non a fini commerciali, citando gli autori.
SA: è consentito derivarne altre opere che debbono, però, essere condivise con lo stesso tipo di licenza.

superiore), gli insulsi indovinelli vennero sbeffeggiati e annullati dall’effetto combinato dello sciopero indetto dai COBAS e del boicottaggio da parte di tantissimi studenti, alle superiori, e genitori che non mandarono, alle elementari, i figli a scuola. e proprio per il rilievo ancora maggiore assunto dai quiz con la legge 107, quest’anno tale azione combinata va ulteriormente amplificata. Di conseguenza abbiamo convocato il **4 e 5 maggio due giorni di sciopero nella primaria** (ogni maestro/a sceglierà il giorno, tra i due, in cui il proprio sciopero risulterà più efficace) e **quello di tutto il personale ATA della sola Sardegna e il 12 lo sciopero generale di tutte le scuole dall’infanzia alle superiori** per esigere la cancellazione dei quiz Invalsi e del loro uso per valutare docenti, studenti e scuole, contro il premio di “presunto merito”, la chiamata diretta da parte del preside e i suoi poteri di assunzione e licenziamento, i tetti orari per l’alternanza scuola-lavoro; e richiedere l’assunzione di tutti i precari/e abilitati o con 360 giorni di insegnamento nonché il recupero salariale di quanto perso negli ultimi anni da docenti ed Ata. Lo sciopero sarà accompagnato nelle giornate del 4 e del 12 maggio da manifestazioni ed iniziative territoriali.



ALBERTO
BERTULAZZI

Lo scorso 6 febbraio, per una breve e feroce malattia, è mancato Alberto Bertulazzi. Lo abbiamo salutato insieme a compagni e amici, con i quali aveva condiviso decenni di vita, di attività politica e scolastica a Genova. Stimato per l’autonomia, il rigore intellettuale anche nella didattica, per la coerenza esistenziale delle sue scelte, a partire dai remoti tempi di Lotta Continua. L’adesione ai

Cobas seguì in modo naturale, traducendo nell’autorganizzazione politico-sindacale il suo impegno libertario. Da alcuni anni in pensione, era ancora partecipe delle nostre lotte. Questa ragionata disciplina Alberto sapeva declinarla in calda empatia: con lui abbiamo fatto politica, ma siamo anche andati spesso per montagne, dove la guida era lui. Alla fine ha chiesto che sul feretro ci fosse la bandiera rossa dei Cobas.



PAOLO
GENOVESE

Il 2 gennaio scorso si è spento Paolo Genovese, un iscritto della prima ora dei Cobas Scuola di Torino. Nato nel 1952, Paolo era un Quota96, bloccato dal diritto alla pensione per pochi mesi nel 2015: sarebbe andato in pensione il prossimo 1° settembre. Paolo, da studente, è stato un attivo protagonista nei movimenti degli anni '70 e, da insegnante, nelle lotte dei lavoratori della scuola

in tutti questi anni, impegnandosi anche come RSU Cobas al Primo Liceo Artistico di Torino. Docente di arte, Paolo ha sempre lavorato nella scuola con passione riscuotendo grande stima tra studenti e colleghi. Grande è il vuoto che ha lasciato nella sua famiglia e tra i tanti amici e compagni che ne hanno condiviso lunghi tratti di esistenza.

AVANTI CON I REFERENDUM

QUATTRO QUESITI CONTRO LA “CATTIVA SCUOLA”

di Rino Capasso



La straordinaria mobilitazione della scorsa primavera ha espresso forse la più forte conflittualità contro le politiche neoliberaliste del governo Renzi, con il 70% di scioperanti il 5 maggio, il boicottaggio del 25% dei quiz Invalsi e lo sciopero degli scrutini. L'obiettivo centrale era il ritiro del ddl sulla *Buona Scuola*, in quanto inemendabile, e lo stralcio delle assunzioni dei precari con un decreto legge. Ma nell'elaborazione dei quesiti referendari siamo partiti dal presupposto che non era possibile chiedere l'abrogazione dell'intera legge perché la Corte Costituzionale avrebbe sicuramente giudicato inammissibile il quesito, in quanto non omogeneo e non univoco, perché la L. 107/15 regolamenta materie diverse tra di loro e l'elettore poteva essere d'accordo per l'abrogazione, per esempio, del premio di merito, ma contrario all'abrogazione dell'obbligo della formazione: la sua libertà di voto sarebbe stata coartata, dovendo esprimersi con un Sì o con un No su entrambe le questioni contemporaneamente. Inoltre, sarebbe stato politicamente assurdo chiedere anche l'abrogazione delle assunzioni! Si trattava, quindi, di scegliere un numero limitato di quesiti che, considerati unitariamente, lanciassero un chiaro messaggio politico di critica radicale al modello di scuola della L. 107/15: aziendalizzazione della scuola pubblica, gerarchizzazione, competizione individuale tra i docenti, subordinazione della didattica agli interessi imprenditoriali e concorrenza tra le scuole alla ricerca di finanziamenti con modalità privatistiche.

I quesiti contro i superpoteri ai DS

I primi due quesiti sono tesi ad abrogare i due più importanti super poteri dell'*Uomo solo al comando*: la chiamata nominativa dei docenti da parte del DS per incarichi solo triennali anche non rinnovabili; il premio del cosiddetto *merito individuale*. Nel primo caso la L. 107/15/15 assegna al DS il potere discrezionale di scegliere i docenti della sua scuola, creando per i neo assunti, ma a regime anche per tutti i soprannumerari e i docenti che fanno

domanda di trasferimento, una situazione che con un ossimoro potremmo definire da "precari di ruolo". La non rinnovabilità dell'incarico mette i docenti in una condizione di continua ricattabilità sia nell'ambito degli organi collegiali, sia nella gestione concreta del lavoro in classe. Con l'abrogazione, la norma di risulta prevede che sia l'USR a provvedere "*al conferimento degli incarichi ai docenti*" con le modalità consuete, basati su criteri oggettivi e predeterminati.

Il secondo quesito è incentrato sull'abrogazione del premio di merito e del potere del DS di assegnarlo valutando il lavoro in classe dei docenti (e i relativi risultati) e di tutto quello che ne consegue. Quindi, si chiede l'abrogazione della competenza del *Comitato di valutazione* di individuare i criteri per la valutazione del merito e, di conseguenza, della presenza nel Comitato stesso di quelle componenti che erano previste nella L. 107/15 solo per quella competenza: studenti, genitori e esperto esterno (di fatto un altro DS). Così, il Comitato tornerebbe alla composizione e alle competenze previste dal TU: docenti scelti dagli organi collegiali e DS che esprimono un parere sull'esito del periodo di prova dei neo assunti.

Resterebbe in vigore lo stanziamento del fondo di 200 milioni all'anno e la natura di salario accessorio della relativa erogazione, ma abrogando la destinazione alla valorizzazione del merito. In tal modo, anche per effetto dell'articolo 31 del CCNL, la norma di risulta non sarebbe contraddittoria perché resterebbe normato l'utilizzo del fondo tramite il rinvio alla contrattazione integrativa nazionale. La destinazione sarebbe tesa alla *valorizzazione del personale docente anche precario*, senza alcun riferimento al merito: se ci riuscissimo con la mobilitazione potremmo ottenere anche un aumento in paga base uguale per tutti, vista la perdita del 30% del potere d'acquisto dei nostri salari dal 1990 ad oggi. D'altronde, abrogare anche lo stanziamento del fondo avrebbe comportato alti rischi di inammissibilità perché lo stanziamento è previsto anche dalla legge di bilancio che

non può essere oggetto di referendum (ex art. 75 2° Corte Costituzionale).

Dovremo condurre un'efficace battaglia politico culturale per far capire che i primi due quesiti non sono referendum corporativi "per i docenti", ma per il modello di scuola previsto dalla Costituzione.

Non è che tra i docenti non esistano differenze anche qualitative (come tra tutti gli esseri umani), ma il problema è: la scuola ha bisogno di competizione individuale o di collegialità e cooperazione effettive? Inoltre, nello scenario peggiore di applicazione della chiamata nominativa e della valutazione del merito avremmo la prevalenza di fattori lobbystici e/o personalistici, se non addirittura da servilismo e clientelismo.

Ma anche ipotizzando che il DS riesca a scegliere veramente i più bravi avremmo un peggioramento qualitativo. È prassi costante che nella scuola pubblica vi siano diverse idee sulla programmazione didattica, sull'articolazione dei contenuti, sulle diverse teorie o scuole di pensiero nell'ambito dei vari saperi disciplinari, sul bisogno di semplificare l'approccio o di abituare alla complessità, sul ragionare per modelli, magari alternativi tra di loro, sull'approccio induttivo o deduttivo, sui criteri di valutazione. Se il DS - che presiede gli scrutini, il Collegio ed è membro del Consiglio d'istituto - deve giudicare il lavoro di un docente è perlomeno possibile, se non probabile, che una buona parte dei docenti assimilerà le idee, i criteri di valutazione di chi dovrà giudicarli! Pensiamo, per esempio, al dibattito su darwinismo e creazionismo oppure alla contrapposizione tra classici, marxisti, liberisti e keynesiani in Economia politica. È chiaro che l'effetto sarebbe una drastica riduzione del pluralismo, della libertà di insegnamento e della democrazia collegiale! Ma la Costituzione ha dato centralità alla scuola pubblica perché essa garantisca il pluralismo, perché lo studente nel corso dei vari anni possa venire a contatto con diverse visioni dei vari saperi disciplinari, al contrario di quello che accade nelle scuole di tendenza o peggio ancora nelle scuole di mercato, che soddisfano i bisogni dei clienti vendendo titoli di studio e non istruzione.

I quesiti contro l'asservimento delle scuole agli interessi delle imprese

Gli ultimi due quesiti attengono al rapporto con il mondo delle imprese. Il terzo richiede l'abrogazione dell'obbligo di almeno 400 ore nel triennio di alternanza scuola-lavoro per gli Istituti Tecnici e Professionali e di almeno 200 ore per i Licei. La formazione aziendale comporta il rischio della subordinazione degli obiettivi didattici e culturali della scuola pubblica agli interessi imprenditoriali. È chiaro che gli studenti devono essere in grado di inserirsi nel mondo del lavoro, ma forniti di strumenti cognitivi che li mettano in grado di capire in quale contesto si collocano, per chi si produce, per quali scopi, in quale

modo. Invece, la formazione aziendale si caratterizza nel migliore dei casi per l'apprendimento rapido di nozioni o saper fare decontestualizzati, da smettere rapidamente per acquisire altri saperi e saper fare analoghi, come è tipico di una forza lavoro flessibile e precaria. Poi, nel peggiore e più diffuso dei casi, essa è lavoro gratuito (come già succede spesso con gli stage aziendali dei tecnici e dei professionali) o sottopagato come accade per la sperimentazione dell'apprendistato (gli apprendisti sono sotto inquadriati di due livelli).

Ma un'abrogazione di tutta la normativa sull'alternanza scuola-lavoro avrebbe comportato alti rischi di inammissibilità e significativi problemi di consenso politico. Per cui, abbiamo scelto di focalizzare l'abrogazione solo sull'assurdo obbligo di un monte orario così impegnativo che rende impossibile anche la selezione di quei soggetti che garantiscono una formazione organica con il lavoro in classe. In tal modo non avremmo una drastica riduzione delle ore di lezione e soprattutto l'alternanza scuola-lavoro verrebbe più facilmente ricondotta ad un'attività complementare e non sostitutiva dell'attività curriculare di insegnamento.

Il quarto quesito riguarda le erogazioni liberali alle singole scuole sia pubbliche che paritarie, per le quali la L. 107/15 prevede una consistente incentivazione fiscale con un credito di imposta del 65% nel 2015 e 2016 e del 50% nel 2017. Con una sapiente operazione di taglio e cucito resta in vigore il credito d'imposta che è materia fiscale che non può esser oggetto di referendum, ma viene abrogato la destinazione alle singole scuole, per cui la donazione andrebbe al sistema nazionale di istruzione, che poi li assegna alle scuole secondo i criteri generali di ripartizione, ma senza la scelta della scuola da parte del donatore. Quindi, verrebbe meno una modalità privatistica di finanziamento per cui le scuole sarebbero in competizione tra loro per accaparrarsi finanziamenti sul mercato, anche da parte di imprese, con le conseguenze didattiche immaginabili nella logica di mercato del do ut des. Non avremmo, inoltre, scuole di serie A di serie B in base alla provenienza socio-economica degli studenti. Ma soprattutto non scatterebbe un vero e proprio favore per le scuole private che potrebbero usare meccanismi elusivi facendo risultare come donazioni una parte delle spese di iscrizione. Infatti, se per esempio la spesa effettiva fosse di 5.000 euro si potrebbe farne risultare come tale solo 2100, in modo da sfruttare al massimo la detrazione di imposta del 19% di 400 euro, e far risultare i 2900 euro residui come donazione con un risparmio fiscale di 1885 euro. Il risultato sarebbe un risparmio fiscale complessivo di 2.285 euro, per cui la famiglia che iscrive il figlio alle paritarie pagherebbe di fatto solo 2715 euro: quasi la metà delle effettive spese di iscrizione sarebbe pagata dallo Stato, cioè da tutti i contribuenti!

I QUESITI REFERENDARI AMBIENTALI E LA PETIZIONE PER L'ACQUA PUBBLICA



QUESITO TRIVELLE ZERO

Per bloccare nuove attività di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi

Il quesito sulle trivelle vuole cancellare i riferimenti a certe zone dell'Italia che limitano le attività petrolifere esclusivamente in quei luoghi, in modo da render applicabile il divieto di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi a tutta Italia, per i nuovi interventi in terraferma e in mare al di fuori delle 12 miglia.

Dopo il referendum del 17 aprile contro le concessioni già esistenti in mare nelle prime 12 miglia, un quesito sui progetti

nella restante parte del territorio italiano.

Non riguarda le concessioni già assegnate dallo Stato, perché colpirle lo avrebbe reso inammissibile.

Votare "Sì" significa voler bloccare tutti i nuovi progetti di perforazione e estrazione, ridurre deviazioni e problemi di salute connessi ai progetti petroliferi e rispondere alle analisi di scienziati di tutto il mondo: estrazione e combustione degli idrocarburi causano sconvolgimenti climatici, con grave rischio per la vivibilità della Terra. Le attuali richieste dei petrolieri per nuove con-

cessioni in terraferma e in mare sono oltre 100, su vastissime aree del Paese. Fermiamole!

QUESITO INCENERITORI

Per bloccare il piano per nuovi e vecchi inceneritori

Il quesito sugli inceneritori vuole cancellare:

- la loro classificazione come infrastrutture strategiche di preminente interesse nazionale;
- il potere del governo di decidere localizzazione e capacità specifica di 15 nuovi impianti e quello di commissariare le Regioni inottemperanti;
- l'obbligatorietà di potenziamento al massimo carico termico e di riclassificazione a recupero energetico degli inceneritori esistenti;
- la possibilità di produrre rifiuti in una Regione e incenerirli in un'altra;
- il dimezzamento dei termini di espropriazione per pubblica utilità e la riduzione dei tempi per la Valutazione di Impatto Ambientale.

Votare Sì significa schierarsi per

la tutela di salute e ambiente; restituire ai cittadini il diritto di decidere sul territorio e alle Regioni il potere di programmazione e gestione in merito ai rifiuti; puntare sul riciclo e sull'Economia Circolare.

PETIZIONE POPOLARE ACQUA

Per legiferare in materia di diritto all'acqua e di gestione pubblica e partecipativa del servizio idrico integrato

Il governo Renzi vuole privatizzare servizio idrico e servizi pubblici locali, contro il risultato del referendum del 2011.

Il Parlamento sta eliminando ripubblicizzazione e gestione partecipativa del servizio idrico dalla nostra legge d'iniziativa popolare sulla gestione pubblica dell'acqua.

Il decreto attuativo della legge Madia sulla riorganizzazione della PA riduce la gestione pubblica dei servizi ai casi di stretta necessità e la vieta per quelli a rete; rafforza i soggetti privati; promuove la concorrenza; reintroduce l'adeguatezza della

remunerazione del capitale investito nel calcolo delle tariffe.

Firmare significa schierarsi per il riconoscimento del principio per cui l'acqua è un bene comune, il ritiro dei decreti attuativi su aziende partecipate e servizi pubblici locali, l'approvazione del testo originario della nostra LIP nel nostro testo originario, il diritto all'acqua in Costituzione.



PRECARI IN BALLO

CONCORSO SCUOLA: DISCRIMINATI I DOCENTI PRECARI DI II E III FASCIA DELLE GAE

La disparità di trattamento riservata dall'attuale governo ai **precari di II e III fascia** delle Graduatorie di Istituto è inaccettabile. I docenti di II fascia delle **Graduatorie d'Istituto**, dopo aver acquisito, a loro spese, il titolo abilitativo mediante i percorsi indetti dallo Stato ed aver maturato anni di servizio nella scuola, sono stati ingiustamente esclusi dal piano di assunzione 2015/2016 e sono stati ulteriormente umiliati in quanto sono costretti a sostenere un incongruo e snervante concorso per poter accedere al ruolo.

Attualmente iscritti nelle Graduatorie di Istituto sono circa 200.000 i docenti che hanno acquisito il titolo abilitativo attraverso **TFA-Tirocinio Formativo Attivo**, **PAS-Percorso Abilitativo Speciale**, **SFP-Laurea in Scienze della Formazione Primaria** (conseguita dopo il 2010/2011) e **Diploma magistrale** (ante 2001-2002).

Il Miur selezionerà tra questi 63.700 docenti e ne escluderà 140.000 circa che, dal prossimo anno, saranno definitivamente condannati alla disoccupazione: un concorso-truffa che non rappresenta una possibilità per accedere al mondo del lavoro, ma una scellerata tagliola sul mondo del precariato.

Il concorso, infatti, uscito con tre mesi di ritardo, valuterà negli stessi ambiti docenti che sono già stati valutati in sede di per-

corso di abilitazione ed esclude dalla partecipazione i docenti di III fascia che aspirano all'abilitazione e che vengono regolarmente impiegati nella scuola. I programmi del concorso sono ambigui e, oltre ad essere il prodotto del pressapochismo di chi li ha elaborati, sembrano volutamente impostati per favorire discrezionalità nella valutazione delle prove. I criteri di



valutazione dei titoli di servizio non riconoscono di fatto l'esperienza lavorativa dei candidati, attribuendo un misero punteggio all'anno svolto: vengono assegnati solo 0,7 punti e solo nel caso in cui 180 giorni di servizio siano consecutivi.

Come se non bastasse, l'assurdo comma 131 della legge 107/2015 ha sancito il divieto per i docenti precari di cumulare sup-

plenze su posti vacanti e disponibili per oltre 36 mesi. L'abuso dei contratti a termine nella scuola italiana, a cui è legata la condanna dello Stato da parte della Corte di Giustizia Europea, determina la definitiva disoccupazione di una gran parte del precariato storico.

Contrariamente a quanto accade per tutti gli altri settori lavorativi, i titoli di studio, la

ti, che hanno già superato un esame che li ha abilitati all'insegnamento, che vantano esperienza anche decennale, docenti che in questi anni hanno garantito lo svolgimento regolare dell'anno scolastico, conseguendo professionalità e acquisendo conoscenze relative ai meccanismi propri del mondo scuola. Il concorso così come è stato pensato, non solo non risolverà il problema del reclutamento, ma continuerà a creare danni e ad alimentare il conflitto tra le categorie di precari.

Si sottolinea con forza, la necessità di rimediare alle palesi discriminazioni prodotte da questo e dai passati governi.

È necessario riaprire le GaE e mantenere il sistema del doppio canale fino all'assunzione di tutti i precari della scuola.

Ferma restando la salvaguardia di chi vi è già presente, bisogna quindi inserire nelle GaE tutti i docenti della II fascia delle Graduatorie di Istituto, comunque abilitati, riconoscendo valore concorsuale al loro titolo abilitativo, analogamente a quanto fu fatto con le SSIS nel 2000/2001 (legge n. 306/2000). Per i precari di III fascia si chiede l'indizione, a luglio, di un nuovo PAS, per i docenti con 360 giorni di servizio e di un di nuovo ciclo di TFA, per tutti gli altri. Entrambi i percorsi dovranno avere valore concorsuale e dare quindi titolo all'inserimento nelle GaE.

QUER PASTICCIACCIO BRUTTO DE VIALE TRASTEVERE

MAREA DI RICORSI CONTRO GLI ARBITRII DEL MIUR PER IL CONCORSO SCUOLA

di Anna Grazia Stammati

La legge 107 e il “licenziamento” dei docenti precari

L'ultima legge sulla scuola liquida, in soli due commi, oltre 200.000 docenti precari che, tra II e III fascia di istituto, dal prossimo 1° settembre, non avranno più la possibilità di essere inseriti nelle graduatorie delle singole scuole in quanto non appartenenti alle Graduatorie ad esaurimento o, perché non in possesso di un titolo abilitante. Nello stesso tempo la legge non indica in che modo i docenti potranno inserirsi nelle graduatorie, se già abilitati, o come potranno acquisire l'abilitazione, mentre stabilisce come uniche possibilità per l'assunzione a tempo indeterminato: a) il superamento di un concorso pubblico per titoli ed esami, che sarà riservato, però, solo ai già abilitati; b) lo scorrimento delle graduatorie ad esaurimento, oramai chiuse persino a coloro che un'abilitazione ce l'hanno, ma non hanno fatto in tempo ad entrarvi (anche se non per colpa loro).

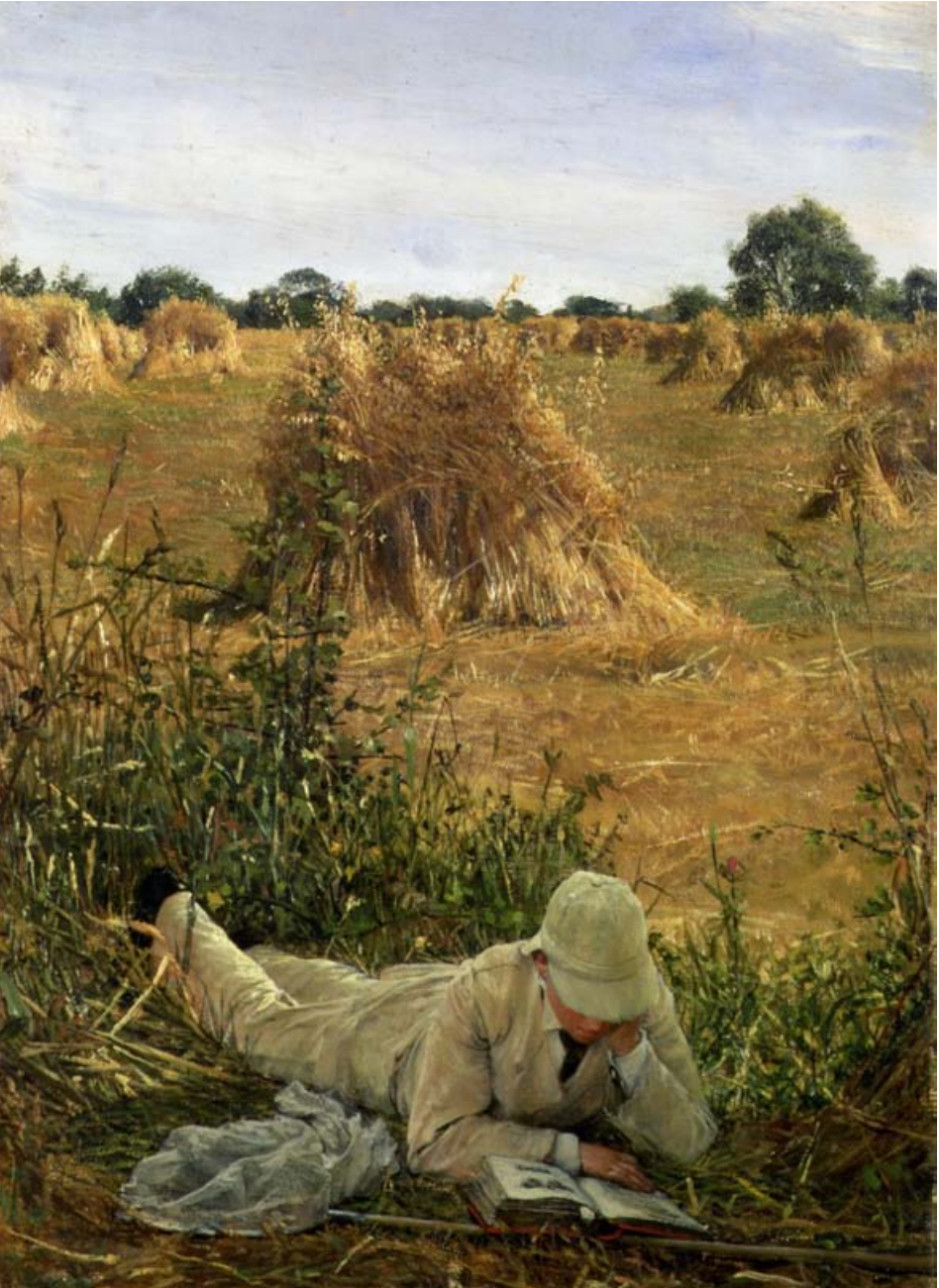
A peggiorare il quadro (per tutti i precari, anche per chi è inserito nelle Graduatorie ad esaurimento), interviene, poi, il famigerato comma 131 della legge, nel quale si stabilisce perentoriamente che, sempre dal 1° settembre prossimo, non si potranno superare i 36 mesi di supplenza (anche non continuativi), perché allo scadere di tale periodo, si verrà licenziati definitivamente. Ci si chiede come mai i precari, di fronte a questa evidente vessazione, non invadano le piazze italiane ogni giorno, rivendicando il diritto ad esercitare una professione la cui abilitazione molti di loro se la sono già guadagnata sul campo, dopo un percorso costellato da studi e da infiniti corsi, per non parlare dei master e delle borse di studio in Italia o all'estero, che sembrano, invece, non avere alcun valore.

Ma è una questione generazionale e questa generazione più che alle lotte, si affida ai ricorsi, ai contenziosi infiniti, ai “mi piace” dei social, cui non corrisponde la presenza dei “corpi” in piazza, come dimostrano le decine di richieste per imbastire ricorsi di ogni tipo, che sono, però, richieste di tutela e di supporto per pretendere il rispetto di norme e diritti, materie su cui sembrano essere, ma non per colpa loro, completamente a digiuno.

Il ritorno del canale unico (di reclutamento)

Rispondendo a quanto scritto nella legge 107, il MIUR ha, nel frattempo, emanato bandi concorsuali, per titoli ed esami, finalizzati al reclutamento dei docenti per il “nuovo” organico dell'autonomia, che comprende posti comuni, di sostegno e di potenziamento, come recita la legge, che sposta silenziosamente il baricentro della docenza dall'organico di diritto all'organico di fatto, dal posto comune a quello di potenziamento, mescolandoli e integrandoli, mentre subordina la copertura dei posti alla discrezionalità del dirigente. In questo modo il governo ha riportato la storia del reclutamento indietro di quasi quaranta anni, annullando quanto conquistato

attraverso le mobilitazioni dei precari di allora, che imposero il *secondo canale di reclutamento*, affiancandolo a quello del concorso ordinario (*primo e unico canale sino ad allora*). In quel modo si tutelavano i docenti che dopo tre anni dall'indizione del concorso, non perdevano i diritti acquisiti e venivano inseriti nel cosiddetto “doppio canale” di reclutamento.



Una vicenda, quella attuale, che è peraltro peggiorativa rispetto a quanto accadeva in quegli anni, perché oggi, attraverso l'autonomia scolastica, arrivata ora alla sua fase di applicazione definitiva, si affida all'assoluta discrezionalità del dirigente l'assunzione del docente neo immesso in ruolo (senza contare i docenti soprannumerari e/o trasferiti, i quali pure loro andranno a finire negli albi territoriali e saranno sottoposti alla scelta del dirigente). Nei bandi attuali, peraltro, il requisito di ammissione ai concorsi (le cui graduatorie avranno nuovamente durata triennale e poi decadranno) risulta essere il possesso del titolo di abilitazione all'insegnamento e in tal modo il MIUR esclude espressamente dalle prove i docenti privi del titolo abilitante, mentre proprio loro avrebbero avuto diritto a parteciparvi, come sempre è stato

sino ad ora. Per questo contro tali bandi gli insegnanti “precari” della scuola statale, inseriti da anni nella III fascia delle graduatorie di istituto, che non hanno conseguito l'abilitazione per motivi indipendenti dalla propria volontà, hanno messo in campo centinaia di ricorsi. Tra questi docenti ve ne sono molti che hanno maturato più di 360 giorni di servizio (cioè di due

diplomi di laurea (ovviamente richiesti per l'iscrizione ai corsi). Il diploma rilasciato dalla scuola di specializzazione, costituiva titolo di ammissione ai corrispondenti concorsi (per titoli ed esami) a posti di insegnamento nelle scuole secondarie ed era tra i titoli valutabili in relazione al punteggio col quale l'esame veniva superato.

La concreta attivazione delle SSIS è avvenuta, però, solo a decorrere dall'anno 2000/2001 (Berlinguer-De Mauro) e le stesse sono restatesi in vigore fino all'anno 2008, quando sono state abrogate (negli stessi anni, 1997/98, viene istituita la Laurea in scienze della Formazione Primaria, con valore abilitante). Nel settembre 2010, l'allora Ministra dell'istruzione, Gelmini, ha riformato la disciplina relativa alla formazione iniziale degli insegnanti, istituendo i TFA e poi, con i successivi decreti ministeriali sono stati istituiti i Percorsi Abilitanti Speciali (PAS). Per molti docenti, dunque, per cause indipendenti dalla loro volontà è stato oggettivamente impossibile conseguire l'abilitazione richiesta dal bando, semplicemente perché non sono stati indetti percorsi abilitanti.

Visto che la partecipazione al concorso prevede, dunque, l'esclusione di una parte di docenti ed è permessa solo ad alcuni a scapito di altri, ci si trova di fronte ad un fatto che viola apertamente il principio di uguaglianza stabilito dall'art. 3 della Costituzione, dove si afferma, invece, che non vi può essere discriminazione alcuna.

La richiesta

I docenti precari, attraverso il ricorso al TAR del Lazio richiedono un provvedimento cautelare d'urgenza. È, infatti, più che evidente che l'esclusione dei ricorrenti costituirebbe grave e irreparabile pregiudizio. Ma, ancor più evidente è che tale situazione produrrebbe un gravissimo danno alla stessa Amministrazione: l'eventuale assunzione dei vincitori sarebbe senza dubbio soggetta a numerose azioni per la revoca degli incarichi e per il risarcimento dei danni.

Per questi motivi, con i ricorsi, si chiede di ammettere, anche con riserva, i ricorrenti alle prove scritte.

I COBAS

Come è ampiamente noto, i Cobas hanno sviluppato negli anni una *reazione autoimmune* nei confronti della dilagante “ricorsite”, ma di fronte alla protervia con la quale si vuole espellere un'intera generazione di docenti dalla scuola (mentre si mantengono in cattedra gli insegnanti più “vecchi” d'Europa), anche creando dal nulla nuove classi di concorso per le quali nessuno ha il titolo abilitante, e mentre i docenti che potrebbero parteciparvi hanno acquisito negli anni i titoli sino ad oggi richiesti per la docenza o, addirittura, sono ricercatori universitari in quell'ambito specifico, ci ha imposto di scendere in campo. Così abbiamo impugnato i Bandi concorsuali e depositato centinaia di ricorsi. A costo zero per i singoli docenti, naturalmente.

QUASI QUASI MI DO IL VOTO

L'AUTOVALUTAZIONE A PUNTI DI UN DOCENTE

di Redazione di "Quando suona la campanella"

Risale a 16 anni fa la prima formula – più bravi vs tutti gli altri - finalizzata a dividere gli insegnanti d'Italia e a metterli l'un contro l'altro armati per quattro lire in più. Allora erano 6 milioni di lire all'anno. Sia da destra sia da sinistra, i nostri cari governanti ci hanno riprovato, inventando ogni volta formule inverosimili, contraddicendosi da un anno all'altro (lavoro aggiuntivo... no: test invalsi... no: reputazione... no: titoli...) fino a partorire questo ultimo tentativo legato alla riforma Renzi, che affida ai dirigenti scolastici l'onere di ascoltare gli 8519 diversi criteri formulati dalle 8519 commissioni per poi dare la manciata di lenticchie a chi vorranno loro. Il meccanismo appare un po' fumoso, "a capocchia", e - così a occhio - esalterà il potere discrezionale dei dirigenti piuttosto che premiare la qualità dell'istruzione. Ma tant'è, l'importante è dividere e iniettare elementi vitali di individualismo e di concorrenzialità nel corpo sofferente della scuola nazionale.

Ma noi di *Quando suona la campanella* non vogliamo fare i soliti disfattisti, vogliamo aiutare il nostro premier, perché – lo dicono tutti – farsi valutare e valutarsi è giusto. Così abbiamo deciso di anticipare le procedure e le stesse direttive del ministero e di autovalutarci. Come base abbiamo scelto l'ultima proposta che, in questo caotico vorticare di ipotesi, viene formulata da una esimia associazione titolata che eviteremo di citare, ipotesi costruita direttamente sul testo della regia legge 107/15.

Abbiamo scelto di fare una autovalutazione dialogica, ma chi volesse invece giocare attribuendo direttamente i punti può farlo. Ricordiamo che sopra gli 80 punti spetta a tutti - oltre al premio in denaro - una riproduzione in plastica di un orologio rolex, mentre a chi non dovesse superare i 30 punti saranno offerti corsi di recupero gestiti dalle SQuoleGuida dei sindacati rappresentativi al modico costo di 500 euro.

Area A (max punti 45/100)

- qualità dell'insegnamento - qualifiche professionali e sincerità del docente (max punti 15)

Chi mi dice se il mio insegnamento è di buona qualità? A chi chiediamo? Provo a chiederlo ai miei bimbi: Insegno bene? Michela dice che certe volte si annoia.

Pietro vorrebbe fare un po' più di intervallo, ma sostanzialmente la mia materia gli piace. Provo a chiedere alla mamma di Michela, lei solidarizza, anche a casa la bambina dice sempre che si annoia, così mi sorride complice e suggerisce di darci 8 punti a testa... "ma valutano anche le mamme?" mi chiede... La tranquillizzo: "Non a questo giro". Per la sincerità ci siamo (giuro che non ho mentito), per le qualifiche professionali invece provo a vedere nella tabella pubblicata dal Miur se vale il brevetto da bagnina, anche se è scaduto.

- contributo al miglioramento dell'istituzione scolastica. (max punti 15)

Qui sono un po' scarsa, voto molto spesso NO nei Collegi docenti, però sono sicura che quello che ho fatto due giorni fa vale qualcosa: la fotocopiatrice non funzionava e alcuni colleghi non erano riusciti a rimetterla a posto; anche le nostre bidelle non ce l'avevano fatta perché Angelica (quella ormai specializzata nel compito) era assente non sostituita come vuole la legge. Così, essendo arrivata con qualche minuto di anticipo, ho provato a risolvere il problema



tecnologico e ne sono uscita vittoriosa. Bisogna inoltre aggiungere che mi porto sempre la carta igienica da casa. Quanti punti merito? Propongo 5.

- successo formativo e scolastico degli studenti (max punti 15)

Io e la collega, siamo della primaria, non diamo voti durante l'anno, ma quando ci sono le schede li dobbiamo mettere per legge, quindi tendiamo a darli in apnea, stando "alti" e sperando che genitori e bambini quasi non se ne accorgano. È una fatica nervosa che dura una settimana, poi torniamo a impegnarci per correggere gli errori, gratificare ogni sforzo, incoraggiare il più possibile, insomma: a insegnare. Per misurare il successo scolastico posso fare una media dei voti? Se facciamo così va grassa: la media di classe è 9,19; successo scolastico completo. Mi do 14 punti. Se invece guardano ai test invalsi è la catastrofe: sono tre anni che faccio sciopero.

Area B (max punti 35/100)

- potenziamento delle competenze degli alunni (max punti 15)

Cosa significa? A me viene da pensare che questo aspetto stia dentro il punto C dell'area A. Oppure qui si intendono competenze non scolastiche? Io intervengo spesso per allacciare scarpe e giacche a vento. Vale? Una mia bimba non sapeva farlo



chiedono se può essere utile una dichiarazione che il loro bambino si è talmente appassionato di scienze e storia che in tv a casa si possono guardare solo documentari. 8 punti?

- innovazione didattica e metodologica (max punti 10)

Ho colleghe e genitori appassionati della Montessori, di Rousseau, di Comenius, di Quintiliano; amiche insegnanti si trovano benissimo con il metodo Gordon, Feuerstein, Steiner, Frabbonier; alcuni capovolgono la scuola, altri sono devoti all'Invalsi, altri ancora vanno oltre, sono skinneriani, a tratti pavloviani. Chi è innovativo? È già uscita la tabella ministeriale dei teorici innovativi o verrà lasciata all'autonomia degli istituti? E chi sceglie opzioni diverse da quelle à la page è sempre "conservatore"? E se non lo è, allora i punti per l'innovazione vanno sia a chi innova che a chi non innova, non trovando interessanti le novità? Meglio stare dalla parte dei bottoni; mi propongo un 5, promettendo di insegnare almeno le addizioni sia con il brainstorming che secondo le sequenze ramificate di Crowder.

- documentazione e diffusione delle buone pratiche (max punti 10)

Questo punto fa un po' ridere, ricorda gli anni '50 del secolo scorso. Non si sono accorti che il problema principale oggi non è stimolare a documentare e diffondere buone pratiche, ma trovare il tempo e la motivazione per leggerle e discriminarle? Faccio fatica a tenere dietro alla correzione dei compiti e dovrei mettermi a scrivere cosa faccio cercando poi di trovare colleghi che lo leggano? Se solamente tre colleghi mi chiedessero di leggere le loro "buone pratiche" rischierei il burnout. Rinuncio volentieri a questi punti. Tutt'al più mi prenderei i 2 punti della bandiera per aver scambiato settimanalmente

impressioni a ruota libera sul lavoro in classe con le maestre di quarta, davanti ad una buona tazza di tè.

Area C (max punti 20/100)

- responsabilità assunte nel coordinamento organizzativo e didattico (max punti 10)

Ieri pomeriggio la mamma di Giada è venuta a prendere sua figlia da scuola con dieci minuti di ritardo. Non avevo impegni e quindi sono rimasta a chiacchiere con la bambina, la mamma si è scusata, tutto a posto. Vado premiata, remunerata o ringraziata? Un mese fa l'educatrice che segue una bambina ha avuto un incidente nel venire a scuola... nulla di grave, ma quella mattina la prima mezz'ora di scuola è stata un caos, ci siamo mossi in quattro tra insegnanti e bidelli per fare partire ugualmente le classi, in attesa della supplente, che quando è arrivata è stata istruita al volo sulla bambina, le abitudini, gli spazi. Andiamo premiati? Quanti punti? Me ne do 3. Mi dicono di scuole in cui i docenti rinunciano agli interventi di recupero in compresenza per sostituire i colleghi assenti; questa rinuncia va premiata o punita? Quando ci saranno i docenti premiati, penseranno loro alle mamme in ritardo?

- formazione del personale (max punti 10)

Facciamo un accordo. Non mi prendo nessun punto a patto che non ne diate più di 5 a quelli che da due anni mi vogliono convincere ad applicare il metodo Feuerstein, Montessori, Steiner, Invalsier. Affare fatto?

Totale: 45 punti. Un po' poco per il premio, ma almeno non dovrò iscrivermi ai corsi delle SQuoleGuida sindacali per recuperare. Il prossimo anno proverò a prendere anche il brevetto da maestro di sci, magari in inglese. Sicuro che il punteggio aumenta!

MIELE SUL VELENO

LA LOGICA DEI BONUS

di Ettore D’Incecco

Abbiamo già ampiamente denunciato come il Bonus degli 80€, gentilmente concesso dal governo Renzi, sia stato un demagogico tentativo di disinnescare il “ritardo salariale” che nel mondo del lavoro pubblico ha bloccato le retribuzioni dal 2009. Nella Scuola, questa concessione, sbandierata come volontà di valorizzare il sistema e il personale, in realtà non è altro che un ennesimo tentativo per vanificare il meccanismo di aumento automatico legato alla anzianità, giustamente rivendicato contro la logica del salario erogato secondo criteri di premialità, come chiaramente confermato anche dalla legge n. 107/2105. La conseguenza del bonus però, vista in prospettiva almeno decennale comporterà un diminuzione del montante pensionistico di notevole entità. Oggi questa considerazione, in situazione di blocco salariale, pare non interessare più di tanto il personale della Scuola. Ma alla lunga, quando coloro che saranno rimasti in situazione di sostanziale invarianza salariale per un decennio e spinti dalla sensazione di essere vicini alla pensione cominceranno a stilare le prime proiezioni del “quantum mensile”, scopriranno la triste realtà di un bonus percepito, ma non valido ai fini previdenziali e dunque, escluso dal montante pensionistico. D’altronde è sufficiente leggere un cedolino dello stipendio, per scoprire che esso rappresenta un “credito” (DL 66/2014, art. 1) esente da trattenute previdenziali.

Questo Bonus perciò ha due gravi risvolti: 1) allenta la tensione al recupero salariale e nel tempo comporta una diminuzione della pensione; 2) spinge il personale alla ricerca di risorse “accessorie”, che hanno il carattere del “qui ed ora”, senza preoccuparsi delle conseguenze disastrose a medio termine e funge da stimolo per la “competizione premiale”. Ergo aumento, ma non per tutti ... anzi per pochi! Passiamo ora alla logica del Bonus-acquisto da 500€ ai fini dell’aggiornamento. Abbiamo condotto una breve ricerca su come è stata spesa (o si ha intenzione di spendere) detta somma. Abbiamo riscontrato il seguente risultato (indagine nostra su base provinciale a Pescara-Chieti): - 87,70% ha acquistato prodotti informatici e similari; - 9,4% ha acquistato libri; - 1,9 % ha speso (quasi tutto) l’ammontare in frequenza di corsi di aggiornamento; - 1% altro. I risultati del campione, pur se limitato, ci dice che il Bonus in realtà non è stato utilizzato per l’aggiornamento e la formazione in servizio, finalizzati al raggiungimento di un più elevato tasso di qualità dell’insegnamento, cioè per scopi didattici, bensì soprattutto per l’acquisto di beni informatico-digitali. Ciò è in piena sintonia con gli intendimenti del Governo e del MIUR, che nelle varie proposte di formazione/aggiornamento prevede piani di digitalizzazione spinta (anche per ridurre l’organico del personale di segreteria) e per far sì che la

didattica dentro le classi sia sempre più didattica da Computer, da Tablet et similia. Vogliamo perciò offrire anche su questo aspetto del “sistema bonus” alcuni spunti di riflessione. 1) Pur senza disconoscere il valore degli strumenti di ausilio all’insegnamento (computer, LIM, libro di testo, ecc.), occorre osservare, che il punto nodale dell’insegnamento resta sempre la relazione docente-alunno. Essa infatti non può essere surrogata, bensì coadiuvata dai supporti informatici. A nostro avviso ciò di cui ha bisogno oggi l’insegnante è lo sviluppo o il rafforzamento, della comprensione dei bisogni di apprendimento, commisurati alle caratteristiche delle nuove generazioni, coniugati ad ausili didattici. La nostra inchiesta invece rivela un uso preponderante dei 500€ da “credito al consumo” per l’acquisto di prodotti informatici. E non potrebbe essere altrimenti, vista la povertà di approfondimenti didattici dei vari piani di aggiornamento proposti dal Ministero: basta scorrere il sito del MIUR, ancora meglio dei vari USR, per averne conferma. Evidentemente non si ritiene importante la didattica e l’insegnamento, a fronte della necessità sempre più impellente di avere nuovi approcci e motivazioni allo studio. Come si spiegherebbe altrimenti l’odio dichiarato per la scuola di larghe masse di giovani per l’attuale modo di fare scuola? (cfr. l’inchiesta su “Repubblica” del 28.3.2016). 2) La logica del “fai da te”, che sottende il

bonus contamina sempre più fasce consistenti di docenti, i quali si convincono vieppiù della “comodità” dell’insegnamento standardizzato e spersonalizzato, dismettendo l’annoso, faticoso, ma significativo lavoro di “dialettica poietica” del ruolo docente. L’acquisto e l’uso di software, come efficace sostituto della spiegazione, sembra diradare consistentemente nell’orizzonte scolastico la docenza, intesa come ricerca della relazione, della elaborazione/collaborazione tra docente e studente. Non si vuole ipotizzare qui la rivalutazione della classica lezione cattedratica, bensì affermare che il “cedere la sovranità docente” in favore di una presunta “oggettività” (soprattutto in riferimento agli elementi valutativi, ma non solo) è, letteralmente, cedere una parte consistente del proprio “essere docente”. Il largo disamoramento per uno dei mestieri più interessanti ha sì basi politico-sociali, a partire da una penuria salariale ormai storica, ma non si esaurisce in essa. Le leggi sulla (falsa) autonomia, sui super poteri ai presidi, sugli incentivi contrattati, uniti alle pretese di standardizzazione del lavoro e sostenuto da supposta funzione taumaturgica degli strumenti informatici hanno degradato la funzione docente. La logica dei bonus nell’aggiornamento non rappresenta una inversione di tendenza, bensì il consolidamento di tale stato di fatto, perseguito con strumenti apparentemente dolci. Appunto: ... “Miele sul veleno”.

L’OCCHIO CLINICO

GLI ESORBITANTI AUMENTI DI CERTIFICAZIONI PER DSA

di Cobas Scuola Genova

Genova – e in generale in tutta l’Italia nord-occidentale - si è assistito ad un aumento molto rapido dei certificati DSA (dislessici, disgrafici e discalculici), che danno delle agevolazioni al percorso didattico e possono essere diseducativi se effettivamente non è presente una patologia DSA. A Genova, le strutture pubbliche fanno attendere un anno, mentre danno rapidamente il certificato le strutture private a pagamento. Gli incrementi delle certificazioni DSA sono rilevanti per Genova: 10.919 unità (+ 39%) nella scuola media, 5.345 (+ 24%) nella scuola primaria e 8.547 (+ 54%) nelle superiori. Il dato inferiore della scuola primaria, si spiega anche col fatto che sino alla fine della seconda classe non è possibile determinare con esattezza l’esistenza di un DSA. L’incremento totale è di 24.811 unità (+ 37%) ed è maggiormente indicativo se si considera il decremento nel totale degli alunni iscritti. I dati sono aggiornati al 15 febbraio 2013 e sicuramente adesso sono di molto superiori. In alcune scuole si registrano percentuali maggiori del 20% sulla popolazione scolastica.

Ricordiamo che siamo di fronte a un disturbo neurologico che non si può guarire ma solo compensare, la scienza ancora studia e cerca risposte, ma non ha assolute certezze. La diagnosi è effettuata attraverso gli effetti e non le cause: si cerca con test psichici se è presente il disturbo che può essere causato da mille fattori, non solo neurologici ma anche psicologici e in alcuni casi, si tratta di simulazione. Bisogna fare un passo indietro su questa legge se non vogliamo creare una generazione di incapaci, insicuri, ignoranti e facilmente manovrabili. Come ha scritto Frank Furedi, professore di Sociologia: “Se l’attuale tendenza continua, presto ci sarà poca differenza tra una scuola e una clinica per malattie mentali ... Se consideriamo le sfide della vita come un’esperienza cui i bambini non possono far fronte, i ragazzi raccoglieranno il messaggio e le considereranno con terrore. Tuttavia, se la finiamo di giocare a fare il dottore e il paziente e aiutiamo invece i bambini a sviluppare la loro forza attraverso l’insegnamento creativo, allora i piccoli inizieranno a tener testa alle situazioni ...

Proteggere i bambini dalla pressione e dalle nuove esperienze rappresenta una mancanza di fiducia nel loro potenziale di sviluppo attraverso nuove sfide”. Ormai lo dicono tanti medici: molte diagnosi sono errate, si rischia di educare alunni contenti di una malattia che non hanno o di cui possono guarire. In realtà, come ha spiegato il professor Goussot “ci sono due tipi di dislessia: quella congenita-evolutiva, corrisponde a una disfunzione neurologica, la quale impedisce di tradurre fonemi in grafemi. C’è poi quella acquisita, che presenta le stesse difficoltà della prima, ma senza un deficit neurologico: questa è quella della gran parte dei DSA odierni. Ma, se la prima si può solo educare, perché convivrà con il soggetto per tutta la sua vita, la seconda deve essere educata, perché è spesso frutto di povertà di stimoli socio-culturali o traumi ... o di essere emigrati. Non a caso, il grosso dei DSA è diagnosticato a bambini stranieri o affetti presumibilmente da Adhd. Il compito della scuola dovrebbe invece essere quello di distinguere la difficoltà dell’apprendimento dal disturbo; solo il primo è indice di disles-

sia congenita”. In conseguenza della legge 170, il corpo insegnante è però bombardato da questo sguardo clinico - che osserva solo i sintomi - e ha abbandonato quello pedagogico, che invece cerca di comprendere le potenzialità del singolo nel suo processo di apprendimento. Nel 2010, per esempio, aveva fatto discutere il permesso che la legge garantiva alle scuole di richiedere lo screening per tutti i bambini che manifestavano un ritardo nella lettura o nel calcolo. “Gli adulti ultimamente sono troppo protettivi con i loro figli. Questo atteggiamento, però, non li fa crescere, e li lascia fragili e senza strumenti per affrontare qualunque difficoltà. Sembra anche strano che molte certificazioni siano effettuate durante il periodo della scuola secondaria. Considerato che proprio nel settore secondario lo studente con DSA ha diritto a dispense particolari e a ‘sconti’ sugli apprendimenti, forse occorre più rigore nella certificazione del disturbo per evitare che, per taluni, possa diventare un comodo strumento per giustificare risultati di apprendimento mediocri o negativi che hanno ben altre ragioni”.

OLTRE GLI STECCATI

L'INSEGNANTE INCLUSIVO COME INTELLETTUALE IN AZIONE

di Emanuela Annaloro

Nel dibattito sull'integrazione scolastica sul profilo e la funzione sociale dei docenti che si occupano di didattica speciale vi è una sostanziale “discordanza semantica”. Basti ricordare al proposito la definizione di docente «bis-abile» di lanes o quella di «figura di sistema arricchita» emersa nella mozione finale dell'ultimo convegno internazionale sulla Qualità dell'integrazione¹. Proprio in questi mesi, inoltre, in occasione dell'attuazione delle deleghe della l. n. 107, si torna a rimarcare la presunta necessità di specializzare ulteriormente i docenti di sostegno. La disputa linguistica - che ovviamente è anche disputa d'indirizzo valoriale e quindi disputa politica - è interessante soprattutto perché manifesta che studiosi, esperti, tecnici ministeriali e insegnanti oggi si contendono un potere di nomina che ciascuno sente insufficiente e non riconosciuto. In questo contesto, la “specializzazione” dell'insegnante di sostegno vorrebbe essere un tentativo di riqualificazione della figura. D'altronde storicamente è già successo che i docenti italiani per superare una crisi di ruolo abbiano cercato rifugio in un camice bianco, in un sapere neutro e oggettivo, in un bagaglio di dotazioni tecniche. Uno di questi equivoci si chiamò strutturalismo e riguardava gli studi letterari. Sul piano teorico lo strutturalismo si impose tra gli anni 1960-1975, mentre nelle scuole si affermò negli anni Ottanta. Il metodo strutturalista presumeva la centralità del testo analizzato “scientificamente” attraverso l'impiego di categorie narratologiche. Le questioni relative al significato e ai valori venivano trascurate o guardate con diffidenza da parte di chi considerava l'insegnante come un tecnico che doveva fornire agli studenti competenze neutrali ed oggettive. Era questo anche un modo di reagire alle posture crociate e allo spontaneismo didattico di certi docenti. Non mancavano dunque i motivi di disagio, ma la risposta fu nel complesso regressiva: i docenti di lettere rinunciarono a fornire interpretazioni dei testi e, per loro tramite, del mondo. Lo strutturalismo voleva essere un rimedio ed invece fu un'acceleratore della loro crisi di mandato. Un processo simile, di smarrimento di una funzione intellettuale complessiva e di ricorso a forme surrogate di rispettabilità

attraverso l'addestramento tecnico, riguarda ora i docenti di sostegno. Naturalmente questo processo di delegittimazione, di parcellizzazione del mandato, di tecnicizzazione dei saperi investe tutti i docenti, ma i docenti di sostegno, sono ancora più esposti degli altri insegnanti a fenomeni di declassamento, perché privi di un mandato più ampio quale quello della mediazione di un oggetto disciplinare, perché espropriati di un “potere” valutativo individuale, perché costretti a continue negoziazioni, spesso unilaterali, coi colleghi co-docenti, ed in ultimo perché considerati limitrofi agli svantaggiati e ai più deboli. Eppure la soluzione spesso risiede nel problema stesso. Il meticcio, la negoziazione relazionale permanente, l'attività di mediazione tra saperi diversi, il giocare di contrabbando tra le frontiere, sono tratti propri del carattere identitario dei nuovi intellettuali². Questi nuovi soggetti sociali sono vicini alla contraddizione della nostra scuola più di qualsiasi altro agente e sono in grado di attivare interessanti cortocircuiti critici. «Dominati delle classi dominanti», li definirebbe Bourdieu³, «intellettuali liminari»⁴, li chiama Said. In concreto sono i musicisti che insegnano alle scuole medie, sono i dottori di ricerca che tirano avanti con qualche supplenza, sono i filosofi che fanno potenziamento al professionale, sono gli insegnanti-scrittori-blogger, sono i docenti di sostegno che per lavorare devono fare le valigie e trasferirsi. Queste persone, poste a contatto con chi ha ancora meno di loro: lo studente immigrato, il ragazzo disabile, l'alunna in dispersione, lo studente violento - proprio perché interni loro stessi a forme di marginalità e di contraddizione esistenziale - non si affidano a verità già rivelate, di fronte ai problemi si interrogano. Contaminano di domande quello che toccano. Sono ricercatori riflessivi che istituiscono nella pratica didattica «un delicato equilibrio tra istruzione, cioè tra acquisizione di saperi e conoscenze, ed educazione, cioè l'accessibilità a questi saperi e conoscenze tramite modalità relazionali»⁵. Se il loro sguardo fosse paragonabile a quello di un dispositivo ottico potremmo dire che è quello mobile e di rapida messa a fuoco di una goPro: non fanno per loro teleobiettivi e cavalletti.

Naturalmente l'insegnante che si occupa di integrazione è anche un “esperto” di un sapere pratico che implica la conoscenza di tecniche e metodologie didattiche, ma l'insegnante inclusivo è ben più di un tecnico, di un somministratore di protocolli operativi, di uno specialista di patologie: è un intellettuale in azione, per cui la distinzione tra docente curricolare e di sostegno è persino divenuta ridondante. E come potrebbe non esserlo, d'altronde, se il suo *habitus* è quello di saltare gli steccati?⁶ Tuttavia il mio discorso non è meno arbitrario di quello a cui mi sono opposta inizialmente. Ho semplicemente sostituito a un dover essere: “l'insegnante di sostegno come insegnante specializzato”, un altro dover essere: “l'insegnante inclusivo come intellettuale in azione”. Le argomentazioni che seguono servono dunque ad attenuare, non ad eliminare, dato ciò è impossibile in qualsiasi scelta valoriale, la normatività discorsiva in cui sono incappata. I motivi per cui l'insegnante inclusivo dovrebbe resistere alle spinte iperspecializzanti del suo lavoro a mio avviso sono di tre ordini: uno pratico, uno teorico, uno etico. 1) Obiezione pratica. L'iperspecializzazione non aiuta il docente nel lavoro didattico, al contrario rischia di renderlo inadeguato alla pluralità della vita di classe. In nessuna classe si trova infatti il caso da manuale da gestire. Non c'è casistica che tenga nelle dinamiche plurali, cangianti, variabili delle persone. A maggior ragione se questa presunta casistica viene fatta esplodere in un ambiente per sua natura dinamico come quello della classe. La classe non è un laboratorio, è un caleidocopio. Le metodiche minute sono inservibili quando sono sopravanzate dalle eccezioni. 2) Obiezione teorica. L'iperspecializzazione contrasta l'integrazione delle esperienze che ci rendono competenti nella vita. L'iperspecializzazione ci rende efficienti soltanto nell'applicazione di una tecnica. Un docente che si muove con padronanza nel suo ambito disciplinare, che ha competenze didattiche e di didattica-speciale, che è capace e attento nella cura relazionale, con interessi culturali ampi, letture pedagogiche alla spalla, ha molte più chiavi di lettura e soluzioni possibili a dispo-



sizione nei vari contesti in cui si trova ad operare di qualsiasi altro esperto. Del resto se il modello di educazione verso cui tendiamo è quello multidimensionale e multiculturale delle società complesse, cosa ce ne facciamo di alimentare «saperi disgiunti, frazionati, suddivisi in discipline da una parte, e realtà e problemi sempre più polidisciplinari, trasversali, multidimensionali, transnazionali, globali, planetari dall'altra? [...] L'iperspecializzazione impedisce di vedere il globale (che frammenta in particelle) così come l'essenziale (che dissolve)». Così per Edgar Morin⁷. 3) Obiezione etica. L'iperspecializzazione è disumanizzante sia per gli insegnanti che la praticano che per gli studenti che la subiscono. L'attitudine a contestualizzare e a integrare è una qualità fondamentale della mente umana. L'essere umano diviene meno umano se questa qualità viene atrofizzata. Ci sono catene di montaggio visibili e invisibili. Eseguire un compito circoscritto può forse attenuare sensi d'ansia e di insicurezza; sapere esattamente cosa fare in una data eventualità (anche se poi questa non si verificherà) può illudere il nostro il senso di inadeguatezza e incantare il nostro senso di inutilità. Ma non credo sia questa la sfida che dovremmo ingaggiare come insegnanti. Morin constata che «c'è un deficit democratico crescente dovuto all'appropriazione da parte degli esperti, degli specialisti, dei tecnici, di un numero crescente di problemi vitali»⁸. Se accettiamo di avere una qualche responsabilità educativa rispetto ai nostri «problemi vitali», allora, non è il momento di ripiegarci su noi

stessi, di assumere pose difensive, di indossare mascherine igienizzanti nel contatto con gli studenti. Per rilanciare la sfida educativa serve a tutti noi un supplemento di studio e di preparazione, una cultura più ampia e più complessa, un sapere problematico e sfaccettato accompagnato da una nuova e chiara intenzionalità politica: essere umani capaci di umanizzare altri esseri umani.

1. <http://www.convegni.erickson.it/qualitaintegrazione2015/mozione/>
2. Cfr. R. Luperini, *L'esule, lo sradicato e il precario della conoscenza. Storia e futuro degli intellettuali* in <http://www.laletteraturaenoi.it/index.php/interpretazione-e-noi/214-l-esule,-lo-sradicato-e-il-precario-della-conoscenza-storia-e-futuro-degli-intellettuali.html>
3. Cfr. P. Bourdieu, *Campo del potere e campo intellettuale, Manifestolibri, Roma 2002*
4. E. W. Said, *Dire la verità. Gli intellettuali e il potere*, Feltrinelli, Milano 1995
5. A. Goussot, E. Annaloro, *Risorse per l'inclusione. L'inclusione come risorsa*, Palumbo Editore, Palermo 2015, p. IX
6. Se la nostra scuola fosse pensata in termini culturali e non economicistici, l'attraversamento degli steccati dovrebbe essere favorito, prevedendo, ad esempio, l'istituzione di cattedre miste, con alcune ore curricolari ed altre di sostegno.
7. E. Morin, *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2000, pp. 5-6; 7.
8. Ivi, p. 11

SOSTIENI AZIMUT CON IL 5x1000

DAI UN CONTRIBUTO ALLE ATTIVITÀ SOCIALI, CULTURALI E INTERNAZIONALI DEI COBAS. LA TUA QUOTA SERVIRÀ A FINANZIARE I PROGETTI CHE TI PRESENTIAMO



PROGETTI IN CORSO

BEESEBILI *

L'apicoltura come strumento di integrazione.

Stiamo realizzando un corso di apicoltura per persone paraplegiche che le renderà in grado di svolgere attività con le api in autonomia. Parallelamente, e insieme ai partecipanti al corso, promuoviamo laboratori sulle api nelle scuole elementari per lavorare sul concetto di diversità, sociale ed ambientale.

FATTORIA SOCIALE *

Beni confiscati alla mafia

Continua l'intervento di contrasto alla mafia e di promozione di un luogo alternativo di aggregazione per persone con difficoltà che prevede la produzione di ortaggi biologici, l'allevamento biologico di galline da uova e varie iniziative socio-culturali. Le attività sono in collaborazione con il Comitato Antirazzista Cobas di Palermo.

TANZANIA *

Laboratorio di microbiologia

Il progetto potenzia le possibilità diagnostiche del Laboratorio presente nell'Ospedale Manyamanyama, fornendo attrezzature adeguate e formando il personale tecnico. Una migliore diagnostica microbiologica e la somministrazione di una terapia più mirata permetteranno il contenimento della trasmissione di malattie infettive. A ciò è affiancata la sensibilizzazione della popolazione, degli operatori sanitari, di leader influenti, di ostetriche tradizionali.

"HEVI U JIAN" (La speranza e la vita).

Ospedale nel campo profughi di Mahmura in sud Kurdistan (nord Iraq)

Nel campo di Mahmura, nel deserto iraqueno, vivono 12.000 profughi curdi, di cui 1.000 bambini sotto i 4

anni e 4.000 tra i 5 e i 17 anni. La popolazione era fuggita dai villaggi bombardati e distrutti dall'esercito turco. Oggi il campo gode di un sistema di autogoverno democratico. Il nostro obiettivo, insieme all'Associazione Verso il Kurdistan, è quello di costruire un piccolo ospedale, che integri le cure minime offerte da un'infermeria autogestita dai medici volontari del campo.

BOLIVIA *

Lavoriamo con donne, giovani e bambini che hanno subito violenza e maltrattamenti.

A Coroico, nel Dipartimento di La Paz, stiamo allestendo un centro di formazione professionale per la produzione di pane e derivati, dolci e conserve. Alle attività pratiche sono affiancate quelle di sostegno psicoterapeutico finalizzato a rafforzare l'autostima di chi ha subito violenza e la reintegrazione nel contesto socio-familiare ed economico.

AZIMUT/CESP- Centro Studi Scuola Pubblica

"Costruire il cambiamento". La didattica in carcere come elemento di innovazione.

Il focus aperto dal CESP con il "viaggio" nel mondo dell'istruzione nelle istituzioni penitenziarie italiane ha posto l'attenzione sulla didattica in carcere come dispositivo di innovazione, come laboratorio aperto al territorio, per una scuola luogo della relazione. In questo ambito, assumono particolare rilievo le Misure di sistema per la promozione di attività di aggiornamento e formazione del personale, l'allestimento di laboratori didattici, il potenziamento delle biblioteche, nonché la realizzazione di interventi finalizzati al recupero, all'integrazione e al sostegno dei minori e degli adulti anche dopo la loro uscita dal circuito detentivo. Il CESP, per raggiungere questi obiettivi, promuove, nell'ambito delle

Misure di sistema "culturali" previste nelle Linee Guida dell'istruzione adulti (paragrafo 3.6): attività di aggiornamento e formazione per i docenti delle scuole "ristrette"; la realizzazione di laboratori didattici (La rivista: Fuori classe. Scuola in rete - Libri d'evasione; Letteratura e Cinema come Storia; Cicli di Lettura in carcere); il potenziamento delle Biblioteche (Corso base di biblioteconomia carceraria: 60 ore teoriche+40 pratiche); interventi finalizzati al recupero, all'integrazione e al sostegno dei detenuti anche dopo la loro uscita dal circuito detentivo (Corso di legatoria e cartotecnica, 300 ore per mettere in grado gli allievi di realizzare, dalla fase progettuale alla fase operativa, manufatti in cartone per la conservazione di materiale documentale e per la realizzazione di manufatti di vario tipo, anche per conto di designers e committenti esterni). È in corso la pubblicazione per "I Quaderni del CESP- Centro Studi Scuola Pubblica"- il testo **LA SCUOLA IN CARCERE SALE IN CATTEDRA**: Laboratori didattici-Biblioteche-Teatro, Arte, Lettura, Cultura I Nuovi percorsi didattici per una scuola del cambiamento, in carcere e oltre a cura di Anna Grazia Stamatii - Elena Zizioli - Luisa Marquardt - Giorgio Flamini

PRISON ART FESTIVAL "Il Mondo che non c'è"

Cinema teatro Arte Spettacolo.

Il 2 luglio prossimo nella Casa di Reclusione di Maiano (SP), durante il festival dei Due Mondi di Spoleto, sarà ufficialmente aperto il Prison Art Festival con lo spettacolo A città e pulecenella realizzata dal regista Giorgio Flamini in collaborazione con i detenuti del carcere di Maiano. In quell'occasione le scuole del circuito detentivo italiano, in rete tra loro, apriranno le porte delle istituzioni penitenziarie alla cittadinanza, dando vita a rappresentazioni artistiche realizzate dalle scuole "ristrette". In quell'occasione saranno presentati filmati prodotti grazie al contributo Azimut/CESP.

TELEFONO VIOLA

Contro gli abusi e le violenze psichiatriche

Il Telefono Viola (fondato nel 1991 da Alessio Coppola- attuale presidente Anna Grazia Stamatii) si basa sulle idee e sulle pratiche di Giorgio Antonucci e di Thomas Szasz. Il Telefono Viola vuole prevenire e contrastare il più possibile i trattamenti sanitari obbligatori (TSO), una delle pratiche vincolanti dove più si verificano gli abusi della psichiatria. Chi vuole consigli per difendersi o denunciare abusi psichiatrici può

telefonare dal lunedì al venerdì al numero 06.59606630, affidando un appunto alla segreteria con i propri dati, per essere richiamati appena

sarà la formazione specifica negli ambiti della ginecologia-ostetricia, della chirurgia e anestesia. Saranno realizzate campagne di prevenzione



possibile. Il Centro Ascolto assicura ogni giovedì, dalle 17 alle 20, attraverso i propri operatori, l'ascolto in presenza nella sede operativa di Viale Manzoni, 55- Roma.

PROSPETTIVE FUTURE

APICOLTURA PER SOGGETTI VULNERABILI

Realizzeremo un corso di formazione in apicoltura per persone tossicodipendenti ed allestiremo un apiario e un laboratorio di smielatura presso il C.A.D. Centro Alternativo alla Detenzione di Villa Maraini a Roma, frequentato da persone tossicodipendenti che scontano una pena alternativa alla detenzione. È previsto l'affiancamento in tutto il percorso di apprendimento fino alla prima produzione di miele e polline e alla vendita dei prodotti.

CORPO E PAROLA: ALLA SCOPERTA DI UN RITMO

Il progetto intende realizzare un laboratorio di giornalismo e un laboratorio di movimento rivolto sia ai ragazzi ricoverati presso il Dipartimento di Neuropsichiatria Infantile (NPI) dell'Azienda Policlinico Umberto I di Roma che ai ragazzi con disabilità che frequentano l'associazione Il Grande Cocomero, situata nel quartiere San Lorenzo di Roma.

TANZANIA

Forniremo strumentazione medica per la sala operatoria e il reparto maternità dell'Ospedale di Manyamanyama e per alcuni centri sanitari periferici, ai quali si rivolgono numerose persone che non riescono a raggiungere l'ospedale. Ci

e sensibilizzazione con il coinvolgimento di leader comunitari, medici ed ostetriche tradizionali.

MOZAMBICO

Il progetto mira alla tutela della salute sessuale e riproduttiva delle donne. L'obiettivo specifico è quello di ridurre la vulnerabilità rispetto alle malattie e ai decessi, attraverso formazioni e campagne di sensibilizzazione degli operatori sanitari e delle comunità per ridurre i casi di fistole ostetriche, il cancro uterino, le morti materne e infantili, gli aborti rischiosi, il diffondersi dell'HIV/AIDS e di altre malattie sessualmente trasmissibili.

BOLIVIA

"Agapanto", una pianta che aveva dato il nome all'antico villaggio che è poi diventata la città di Coroico, è un progetto per la creazione di un Centro per l'Agricoltura biodinamica attraverso la coltivazione organica delle terre e i laboratori di trasformazione e vendita dei prodotti. Il centro sarà uno spazio occupazionale e di supporto per bambini, giovani e donne particolarmente vulnerabili.

A Z I M U T _ o n l u s
Viale Manzoni, 55
00185 - Roma
Codice Fiscale 97342300585

Tel +39 06 70452452
info@azimut-onlus.org
FB Azimut Onlus
www.azimut-onlus.org



I CONTI IN TASCA

GERARCHIE E STIPENDI NELLA SCUOLA DELL'AUTONOMIA

di Ferdinando Alliata



Basta una tabella ...

Sono ormai trascorsi oltre dieci mesi da quel 24 giugno 2015 in cui la Corte Costituzionale dichiarò «l'illegittimità sopravvenuta del regime di sospensione della contrattazione collettiva» nel pubblico impiego (sentenza n. 178). A seguito di questa sentenza, la legge di stabilità del 2016 ha dovuto prevedere uno specifico finanziamento per il rinnovo dei contratti della pubblica amministrazione ormai scaduti da nove anni: la bellezza di 3,50 € medi mensili per ogni dipendente pubblico in un ipotetico rinnovo contrattuale di cui ancora non c'è alcuna avvisaglia.

È vero, non si vive di solo pane, ma non c'è dubbio che nel nostro sistema economico esiste una stretta correlazione tra il valore di un'attività e la retribuzione che se ne percepisce. I soldi sono anche una cartina di tornasole del prestigio sociale di cui godono le varie categorie di lavoratori. Qual è allora il valore dell'insegnamento nel nostro paese e cosa è successo in questi anni?

Nel 1992 un accordo intersindacale ha definitivamente abolito l'adeguamento automatico delle retribuzioni al costo della vita (sancendo la fine della tanto vituperata "scala mobile"). Da questa abolizione sono stati esclusi settori importanti della pubblica amministrazione, dai magistrati ai colonnelli e generali, dai professori universitari ai dirigenti della polizia. Agli altri dipendenti erano invece stati promessi aumenti da stabilire tramite la concertazione sindacale. Quello che invece è

successo nel mondo della scuola è sotto gli occhi di tutti, vedi tabella.

... per capire le gerarchie

A fronte di un considerevole aumento dei carichi di lavoro (soprattutto di tipo burocratico) e della contestuale riduzione del personale (soprattutto di quello ATA), sulla scuola italiana è stato evidentemente ridisegnato un nuovo modello gerarchico. La nuova fisionomia la possiamo leggere chiaramente nella diversa distribuzione delle risorse contrattuali destinate agli stipendi. Con la definizione delle nuove gerarchie disegnate dall'Autonomia scolastica, sono state valorizzate le due figure apicali del dirigente scolastico e del direttore dei servizi generali e amministrativi che, uniche nel mondo della scuola, hanno incrementato il loro potere di acquisto. Il d.s.g.a. per quasi il 5% e il dirigente del 20%, mentre nello stesso periodo tutti gli altri profili professionali hanno perso dal 13 al 22.5% rispetto all'indice ISTAT. Si è quindi allargata la forbice tra i livelli stipendiali di dirigenti e dipendenti. Infatti, mentre nella precedente situazione il rapporto tra la retribuzione annua di un preside e un docente elementare era poco più di 1,6 adesso un dirigente scolastico percepisce mediamente quasi 2,5 volte di più di quello stesso docente. Non dimentichiamo inoltre che nel frattempo è diventato necessario acquisire la laurea per poter insegnare in ogni ordine e grado di scuola e che le condizioni di lavoro sono via via peggiorate, a causa dell'incremento del numero di alunni per classe, della maggiore presenza di situazioni complesse da gestire (senza peraltro aver promosso una seria formazione a supporto dei docenti) e della saturazione delle ore di cattedra nella scuola secondaria. Anche il d.s.g.a., che – giustamente – ha avuto riconosciuto economicamente il proprio nuovo ruolo e il livello della propria formazione universitaria, ha superato come retribuzione quella degli insegnanti. Sembra dunque che nell'impresa di svalutare progressivamente la funzione didattica della scuola sia stato ascoltato Attilio Oliva, presidente di Treille, che lamentava una situazione *"in cui i docenti di fatto hanno il maggior potere con il collegio dei docenti perché la scuola oggi è didattica,*

*non è altro che didattica, e non ha soldi, non può scegliere gli insegnanti, non può decidere l'organico, cioè non può fare le cose essenziali di una scuola autonoma, per cui si parla solo di didattica e la didattica la fanno i docenti e allora gli altri organi di governo non servono a niente, non serve il consiglio d'istituto e il dirigente serve a poco*¹.

Adesso quel potere, almeno dal punto di vista retributivo, gli insegnanti l'hanno perso e la scuola è sempre meno incentrata sulla didattica. La legge n. 107/2015, la cosiddetta "Buona Scuola", aggrava ancor di più questa situazione di gerarchizzazione e di delegittimazione della funzione didattica: ogni scuola tenderà sempre di più a conformarsi alla fisionomia voluta dal dirigente scolastico che, anello di una catena di comando che dal MIUR attraverso l'USR adesso arriva fin dentro le nostre aule, assegnerà un premio ai docenti che riterrà "meritevoli". E così, senza decenti aumenti salariali, gli insegnanti italiani potranno solo attendere la benevola valutazione del proprio dirigente che, come voleva Oliva, finalmente servirà a qualcosa. Gli insegnanti raramente pongono la questione dei soldi nel loro ambiente lavorativo. In molte occasioni svolgono delle mansioni gratuitamente e raramente protestano per i compensi ridicoli che percepiscono. Si direbbe che ancora partecipano di quell'*habitus* da intellettuali che Pierre Bourdieu² descrive come opposto e autonomo rispetto al



campo economico. Gli insegnanti conservano insomma un decoro ed un'indipendenza dal mondo economico raro in altre categorie di lavoratori. L'indipendenza dalla logica economica è, malgrado tutto, un loro tratto di distinzione. Addirittura, come osserva da tempo Alfie Kohn³, anche pagare in base a un presunto merito è percepito come manipolativo e paternalistico anche perché non riesce a riconoscere che ci sono diversi tipi di motivazione. I ricercatori hanno ripetutamente dimostrato che l'uso di tali incentivi estrinseci spesso riduce la motivazione intrinseca. E perfino sul versante contrattuale da sempre si sollevano dubbi sull'applicazione di questi meccanismi, *"se cioè il modello aziendale burocratico di carriera, buono per altri e diversi ambiti organizzativi (ove peraltro, va pur detto, non sempre funziona in maniera ottimale), sia senz'altro esportabile con efficacia anche nell'ambito scolastico. In merito è più probabile avere dubbi che certezze, e del resto tutti sappiamo che questa è una discussione da tempo aper-*

*ta, sulla quale le opinioni anche tra gli specialisti restano divergenti"*⁴.

Eppure una riflessione sui soldi e sul loro valore simbolico in ambito scolastico, proprio in considerazione delle molte spinte aziendalistiche che investono i docenti, andrebbe intrapreso. È una questione non solo sindacale, ma complessiva, cioè di ridefinizione del paradigma culturale della scuola italiana.

1. A. Oliva, Una scuola autonoma e responsabile, in Il governo della scuola autonoma: responsabilità e accountability, Fondazione per la Scuola della Compagnia di San Paolo e Associazione TreeLLLe, Genova, settembre 2005, pag. 58
2. P. Bourdieu, Le regole dell'arte. Genesi e struttura del campo letterario, Il Saggiatore, Milano 2005
3. A. Kohn, The Folly of the Merit Pay, in Education Week, 17 settembre 2003
4. M. Ricciardi, La contrattazione collettiva d'istituto: maneggiare con cura, in Aran Newsletter n. 4-5, luglio/ottobre 2008, pag. 6

VARIAZIONI DEL POTERE D'ACQUISTO DEGLI STIPENDI DI ATA, DOCENTI E DIRIGENTI

	Dpr 399/1988 ¹ in lire	rivalutazione ² febbraio 2016 - euro	Ccnl + lvc ³ euro	differenza ⁴ euro	differenza % sul Ccnl
Coll. scolastico	24.480.000	23.895	19.530	-4.365	-22,4
Ass. amm.-tecn.	27.936.000	27.268	22.265	-5.003	-23,5
D.s.g.a.	32.268.000	31.497	33.104	1.607	4,9
Docente mat.-elem.	32.268.000	31.497	27.871	-3.626	-13,0
Doc. diplomato II gr.	34.008.000	33.195	27.871	-5.324	-19,1
Docente media	36.036.000	35.175	30.353	-4.822	-15,9
Doc. laureato II gr.	38.184.000	37.271	31.202	-6.069	-19,5
Dirigente scolastico*	52.861.000	51.598	64.534**	12.936	20,0

1. Stipendio annuo lordo percepito nel maggio 1990 (il cosiddetto "Contratto Cobas", d.P.R. n. 399/1998), per tutti i profili professionali con 20 anni di anzianità.
2. Rivalutazione monetaria a febbraio 2016 (indice Istat inflazione Famiglie Operai Impiegati-FOI, senza tabacchi) dello stipendio annuo lordo percepito nel maggio 1990.
3. Retribuzione annua lorda prevista dal Ccnl Scuola sottoscritto il 23 gennaio 2009 (stipendio tabellare + Rpd o Cia o Indennità di direzione minima con 100 unità di personale) per le stesse tipologie di personale, incrementata della Indennità di Vacanza Contrattuale percepita dal luglio 2010.
4. Differenza tra la retribuzione annua lorda attualmente percepita e quella del 1990 rivalutata.
* Il 1° marzo 2002 è stato sottoscritto il primo Ccnl per l'Area della Dirigenza scolastica che ha totalmente modificato la struttura della retribuzione degli ex presidi che ora è costituita da: stipendio tabellare + posizione parte fissa + posizione parte variabile + retribuzione di risultato + eventuali altri emolumenti.
** Anno 2013, elaborazione Aran, su dati RGS - IGOP aggiornati al 10/3/2015. Questo valore è stato messo in dubbio da più parti, ma - ad oggi - nessuno ha pubblicato un altro dato affidabile. Se tanti dirigenti non dimenticassero di pubblicare, come prevede la legge, la loro retribuzione aggiornata sul portale "Operazione Trasparenza" del MIUR (<https://oc4jese1ssl.pubblica.istruzione.it/trasparenzaPubb/ricercacv.do>) avremmo tutti molti meno dubbi.

CATONE IL CENSORE... DEGLI ATA!

UN "BIDELLO" RISPONDE ALLE SUPPONENZE DI UN DS

di Bruno Firinu

Il n. 6 della rivista *Rassegna dell'Autonomia Scolastica*, diretta dall'avvocato di riferimento della ANP, Giuseppe Pennini, pubblica un articolo a firma "Catone il Censore", che sin dal titolo ("*I collaboratori scolastici in che senso collaborano*") - svela il suo intento denigratorio. Così, in quanto diversamente bidello, ho sentito il dovere di rispondere in contraddittorio. L'articolo prende spunto dalla seguente scenetta: una delegazione di DS stranieri in visita in una scuola italiana, alla vista di un collaboratore scolastico intento a risolvere cruciverba alla sua postazione, chiedono incuriositi e sorpresi: "Cosa fa quest'uomo? Qual è il suo compito?". Si prosegue descrivendo le modalità clientelari con le quali la categoria dei bidelli è stata da sempre selezionata. Si spinge ad elencare i poteri di questa casta e tutte le tipologie delle loro reali occupazioni: "la bidella aspirante cuoca, sarta, barista, tricoter, agricoltrice-verduraia..." e infine la più pericolosa di tutti/e: "...il bidello venditore di sogni..." che tradotto sarebbe il bidello spacciatore i cui "...traffici si rivolgono ai soggetti psicologicamente più deboli, gli studenti".

L'articolo prosegue su questa nobile impostazione, tripudio del luogo comune e delle gratuite generalizzazioni, spacciate, queste sì, per verità assolute e ascrivibili offensivamente a tutta la categoria.

Senza eccessive speranze, ho chiesto al direttore di RAS il diritto di replica. Inizio comunque a diffondere la risposta in tutti i siti che vorranno ospitarla.

Egr. Catone Il Censore (nonché DS), sono un collaboratore scolastico, o se preferisce "bidello", come lei sottolinea nel suo articolo apparso nel N° 6 della rivista RAS del settembre 2015.

Mi trova certamente d'accordo sul fatto che il nome non cambia lo status giuridico del personale, almeno per noi. Mentre per voi che prima eravate chiamati presidi o direttori didattici e ora invece DS, cambiate le responsabilità è cambiata anche la busta paga. Giustamente ritengo, viste le nuove competenze che vi sono state affidate.

Nel suo articolo evidenzia l'atteggiamento di un bidello che alla sua postazione era intento a fare le parole crociate.

Comportamento certamente deplorabile, frutto forse di una prassi cristallizzata e di una organizzazione del lavoro molto deficitaria a cui nel tempo si era evidentemente abituato.

Certo è che l'organizzare il lavoro e la costante verifica della sua efficacia ed efficienza è competenza del DSGA (ex segretario: altro mutamento nominalistico a cui però è corrisposto un congruo aumento stipendiale) che, previe direttive del DS, elabora e propone il Piano annuale delle attività alla luce del POF.

Altrettanto certo, dunque, che il DS (almeno secondo le norme vigenti): "Assicura il funzionamento dell'istituzione assegnata secondo criteri di efficienza e efficacia". Dunque, se il collega bidello era seduto indisturbato a risolvere in servizio, sciarade e cruciverba, la domanda giusta da porre, non sarebbe dovuta essere "Cosa fa?" ma "Perché lo fa e chi glielo permette?" La risposta corretta, pertanto, sarebbe dovuta essere: "Il DSGA e/o il DS" in un concorso di colpa innegabile. Il suo articolo, invece, è orientato ad aggredire non i singoli casi che troverebbero l'esecrazione di tutti gli altri collaboratori scolastici, ma tutta la categoria indistintamente e, soprattutto, ad assolvere le responsabilità di coloro che dovrebbero vigilare e sanzionare comportamenti così disdicevoli.

Del resto in quale categoria di lavoratori non si trovano "fantasiosi nullafacenti"? Anche nella sua, immagino, ce ne sarà qualcuno.

Potrei anche io fare un lungo elenco di esempi di scarsa professionalità tra i DS.

Quelli che... con l'alibi delle "reggenze" non sono né in una scuola né nell'altra.

Quelli che... con la copertura contrattuale del non avere un orario settimanale da rispettare, arrivano a scuola alle 10.00 e vanno via a mezzogiorno.

Quelli che... "Io sono io e voi non siete un...".

Eppure a fronte di tali esempi non sarebbe intellettualmente onesto, asserire che tutti i DS sono così, anzi, la maggioranza, svolge il proprio lavoro con professionalità e impegno.

La mia impressione è che lei abbia come riferimento, la scuola pubblica di tanti anni fa. Quando le scuole, come altri Enti pubblici venivano usati, come welfare clientelare a fini elettorali, per collocare al lavoro una pletora di

persone, senza alcuna formazione e relativi compiti di bassa qualità.

Le assicuro che la realtà oggi è molto diversa da come lei la descrive.

Negli ultimi anni, i profondi cambiamenti che hanno investito la scuola, hanno ridotto così drasticamente il personale ATA, da mettere in serio pericolo la vigilanza sugli alunni e perfino l'apertura di alcuni plessi scolastici. Con i vari provvedimenti di razionalizzazione della rete scolastica, sono stati costituiti istituti che sparsi tra diversi comuni con plessi spesso distanti tra loro e collegamenti stradali non sempre agevoli. Questa nuova e discutibile configurazione ha causato disagi organizzativi ai DS e contestualmente è risultato problematico anche per noi bidelli lavorare da soli in interi plessi scolastici.

Le faccio il mio caso che, però le assicuro, in Sardegna rispecchia ormai la più generale normalità. Lavoro in una scuola primaria a tempo pieno con 10 classi distribuite su due piani, la mia collega, nominata quest'anno solo a fine ottobre, prende servizio alle 10,30 per poter garantire anche l'orario pomeridiano. Ne consegue che io, dall'arrivo di docenti ed alunni, sono solo sino al suo arrivo e lei resta sola dalle 13,45 sino alle 16,30. Durante il servizio mensa, uno di noi ripristina i servizi igienici e l'altro svolge la dovuta assistenza in mensa.

Durante tutto il turno, fra centinaia di fotocopie, il servizio al centralino, la vigilanza in sostituzione temporanea dei docenti che chiedono di spostarsi per motivate ragioni, l'accoglienza dei genitori e non ultime le quotidiane piccole emergenze, le assicuro che non c'è il tempo per le esercitazioni enigmatiche e nemmeno per una breve pausa che pure sarebbe prevista contrattualmente.

In prossimità delle festività o di fine anno scolastico, con la preparazione di recite e altre iniziative, gli impegni si moltiplicano. Così, con assoluto spirito di servizio e in linea con gli intenti dei legislatori che ci hanno ribattezzati "collaboratori scolastici" ci prodighiamo in tutto, per la soddisfazione dei genitori, degli insegnanti ed il buon nome della scuola pubblica.

Nelle scuole dell'infanzia la situazione, se possibile è anche peggio, considerata l'età dei bambini. Le lascio immaginare una scuola

con 130 bambini dai tre ai cinque anni e un solo collaboratore per turno.

Dovrebbe farci visita ogni tanto per rendersi conto personalmente della realtà.

Per quanto riguarda l'esternalizzazione dei servizi di pulizia a cui lei si riferisce è importante precisare che esse sono la conseguenza di scelte economiche e politiche che dovrebbero, almeno nelle intenzioni, servire a migliorare le condizioni igieniche dei locali scolastici, preso atto che al personale statale resta poco tempo per effettuarle. Non le sfuggirà che la pulizia delle aule e dei servizi durante le lezioni non è consentita.

Così, il suo resoconto, oltre che poco velatamente offensivo, è anche colpevolmente omissivo, perché non informa i lettori che nelle scuole dove è presente un'agenzia esterna di pulizie, l'organico dei bidelli è ridotto del 25% e in certi casi supera il 30%. Un altro aspetto che lei tocca è il passaggio "coatto" dei collaboratori scolastici già dipendenti dagli Enti locali allo Stato.

Passaggio che si verificò nel 2000 per decisione del governo D'Alema, con lo scopo dichiarato di garantire proprio ai DS una migliore gestione della neonata Autonomia scolastica. In parole povere per poter far gestire i collaboratori scolastici, direttamente dal DS.

Nessuno di noi, ex dipendenti degli EE.LL., chiese tale passaggio, ma fummo costretti oborto collo, senza alcuna possibilità di opzione e senza il riconoscimento dell'intera anzianità di servizio pregressa.

Motivo per il quale è ancora aperto un duro contenzioso con il MIUR, nonostante ben tre sentenze della Corte europea ci diano ampia ragione. Così, come vede, quando si esaltano, come giustamente fa lei, le virtù organizzative di altre realtà europee, sarebbe opportuno e coerente rispettare e rendere esecutive anche le sentenze che provengono da autorevoli consessi giuridici europei. Su questo, come dire, noi italiani siamo volutamente "non udenti".

In riferimento ai meccanismi di reclutamento da lei descritti che in passato regolavano le assunzioni presso gli EE. LL. credo che lei abbia voluto eccedere nella satira o abbia avuto contatti solo con vere piccole "Repubbliche delle banane". Giacché io insieme a tanti altri abbiamo superato

un regolare concorso pubblico, con prova scritta, orale e pratica. Mia moglie lavorava, non avevo prole numerosa, anzi non ne avevo affatto e dunque quelle assunzioni non furono l'effetto di "ragioni umanitarie".

Insomma non eravamo profughi. Quel suo raccontino poi, del bidello che chiama il Presidente della provincia e questi che scatta sull'attenti, mentre ignora altri e più importanti cittadini, è divertente, ma poco credibile. Dal suo resoconto sembrerebbe che "la famiglia Bidelli" conterebbe almeno quanto "il clan Casamonica" al tempo di "Mafia Capitale".

Lei poi si sofferma a descrivere il Pantheon delle "tipologie di collaboratori" affermando con sicurezza che "sono note a quasi tutti". È evidente, allora, che io viva in un altro pianeta, non avendone mai incontrata una, pur avendo lavorato in tante scuole. Anzi, no. Me ne parlava qualche collega molti anni fa, quando gli allora presidi chiedevano alle bidelle di sistemargli una camicia, al bidello esperto in falegnameria di riparargli una porta a casa sua, al bidello elettricista di rifargli l'impianto della magione in campagna e così via in cambio di qualche favore o di un giorno di ferie.

Ecco, probabilmente lei è in buona fede, ma si è fermato a qualche lustro fa, quando convivevano, come sempre d'altronde, presidi integerrimi e disonesti, bidelli onesti ed altri meno. Incorre, poi, nella calunnia contro "ignoti" (per carità! è a sua tutela) quando allude a "traffici poco leciti" di collaboratori "venditori di sogni" a cui naturalmente non ha assistito. Poiché in caso contrario ne sarebbe correo.

Posso assicurarle, invece, che siamo proprio noi bidelli che molto spesso denunciavamo al DS i traffici di cui parla.

Ciò che è maggiormente deprecabile nel suo articolo e proprio il fatto che lei, generalizzando, denigri e offenda una intera categoria, non ponendo distinguo e infarcendo tutto il suo dire di luoghi comuni da "Bar scolastico". Rifletta, se solo una parte delle cose che ha scritto, fossero vere, dimostrerebbero non solo i comportamenti di collaboratori neglienti, ma dovrebbero avere come effetto il licenziamento di DS cialtroni, incapaci di organizzare e gestire il personale scolastico alle loro dipendenze.

ABRUZZO

L'Aquila

via S. Franco d’Assergi, 7/A
0862 319.613
sedeprovinciale@cobas-scuola.aq.it
www.cobas-scuola.aq.it

Pescara-Chieti

via dei Peligni, 159 - Pescara
085 205.6870
cobasabruzzo@libero.it
www.cobasabruzzo.it

Teramo

via Mazzaclocchi, 3
cobasteramo@libero.it
tel/fax 0861241454 cell. 347 68 68 400

Vasto (Ch)

via Martiri della Libertà 2H
tel/fax 0873.363711 - 327 876.4552
cobasvasto@libero.it

BASILICATA

Lagonegro (PZ)

0973 40175 - 333 859.2458
melger@alice.it

Potenza

piazza Crispi, 1
340 895.2645
cobaspz@interfree.it

Rionero in Vulture (PZ)

331 412.2745
francbott@tin.it

CALABRIA

Castrovillari (CS)

Corso Luigi Saraceni, 42
347 7584.382 - 328 3721.643
cobasscuolacastrovillari@gmail.com

Cosenza

c/o Centro Aggregazione Il Villaggio
Montalto Uffugo - Cosenza scalo
328 7214.536
cobasscuola.cs@tiscali.it

Reggio Calabria

via Reggio Campi, 2° t.co, 121
tel 0965 759.109 - 333 650.9327
torredibabele@ecn.org

CAMPANIA

Acerra - Pomigliano D'Arco

338 831.2410
coppolatullio@gmail.com

Avellino

333 223.6811 - sanic@interfree.it

Battipaglia (SA)

via Leopardi, 18
0828 210611

Benevento

347 774.0216
cobasbenevento@libero.it

Caserta

338 740.3243 - 335 631.6195
cobasce@libero.it

Napoli

vico Quercia, 22
081 551.9852
scuola@cobasnapoli.org
www.cobasnapoli.org
Fb Cobas Scuola Napoli

Salerno

via Rocco Cocchia, 6
089 723.363
cobasscuolasa@gmail.com

EMILIA ROMAGNA

Bologna

via San Carlo, 42
051 241.336 - fax 051 3372378
cobasbol@fastwebnet.it
www.cobasbologna.it
www.facebook.com/cobas.bologna

Ferrara

Corso di Porta Po, 43
cobasfe@yahoo.it

Imola (BO)

via Selice, 13/a
0542 28285
cobasimola@libero.it

Modena

347 048.6040
freja@tiscali.it

Ravenna

via Sant'Agata, 17
0544 36189 - 331 887.8874
capineradelcarso@iol.it
www.cobasravenna.org

Reggio Emilia

Casa Bettola
via Martiri della Bettola 6,
3393479848
cobasre@yahoo.it

Rimini

0541 967791
danifranchini@yahoo.it

FRIULI VENEZIA GIULIA

Trieste

via de Rittmeyer, 6
040 0641343
cobasts@fastwebnet.it
www.facebook.com/
CobasFriuliVeneziaGiulia

LAZIO

Civitavecchia (RM)

via Buonarroti, 188
0766 35935 - cobas-scuola@tiscali.it

Formia (LT)

via Marziale
0771 269571
cobaslatina@genie.it

Frosinone

largo A. Paleario, 7
tel/fax 0775 1993049 - 368 3821688
cobasfrosinone@fastwebnet.it

Latina

Corso della Repubblica 265
fax: 0773 1870435
tel 3358095983 - 3474599512
latinacobas@libero.it

Ostia (RM)

via M.V. Agrippa, 7/h
cell 339 1824184

Roma

viale Manzoni 55
06 70452452 - fax 06 77206060
cobascuola@tiscali.it

Viterbo

347 8816757

LIGURIA

Genova

vico dell’Agnello, 2
tel. 010 2758183 - fax 010 3042536
cobas.ge@cobasliguria.org
www.cobasliguria.org

La Spezia

P.zza Medaglie d'Oro Valor Militare
3351404841 - fax 0187 513171
cobaslaspezia@gmail.com
pieracargioli@yahoo.it

Savona

338 3221044
cobascuola.sv@email.it

LOMBARDIA

Brescia

via Carolina Bevilacqua, 9/11
030 2452080
ctscobasbs@virgilio.it

Milano

viale Monza, 160
02 27080806 - 02 25707142
3356350783
comitatidibase.mi@gmail.com

Varese

via De Cristoforis, 5
0332 239695 - cobasva@tiscali.it

MARCHE

Ancona

335 8110981 - 328 2649632
cobasancona@tiscalinet.it

Macerata

via Bartolini, 78
347 5427313
cobasmacerata@gmail.com

PIEMONTE

Alessandria

0131 778592 - 338 5974841

Biella

romaanclub@virgilio.it

Cuneo

cell 3293783982
cobasscuolacuneo@yahoo.it

Pinerolo (TO)

320 0608966
gpcleri@libero.it

Torino

via Cesana, 72
011 334345 - 347 7150917
cobas.scuola.torino@katamail.com
www.cobascuolatorino.it

PUGLIA

Altamura (BA)

via Metastasio 64
080 9680079 - 328 9696 313
cobas.altamura@gmail.com

Bari

via Antonio de Ferraris n.49/E
tel/fax 080 2025784
3338319455 - 3496104702
cobasbari@yahoo.it

Barletta (BT)

339 6154199
capriogiuseppe@libero.it

Brindisi

Via Appia, 64
0831 528426
cobasscuola_brindisi@yahoo.it

Castellaneta (TA)

vico 2° Commercio, 8

Lecce

via XXIV Maggio, 27
cobaslecce@tiscali.it

Manduria (TA)

Via Matteo Bianchi, 17/d
Tel. 347-0908215

Molfetta (BA)

via San Silvestro, 83
080.2373345 - 339 6154199
cobasmolfetta@tiscali.it

Ostuni (BR)

Via Dei Carradori, 14
tel 360 884040

Taranto

via Giovin Giovine, 23 - 74121
tel/fax 099 4595098
347 0908215 - 329 9804758
cobasscuolata@yahoo.it
cobas_scuola_ta@pec.it

SARDEGNA

Cagliari

via Donizetti, 52
070 485378
cobascuola.ca@tiscali.it
www.cobasscuolasardegna.it

Gallura

Via Rimini, 2 - Olbia
tel./fax 0789 1969707
cobascuola.ot@tiscali.it

Nuoro

via Deffenu, 35
0784 254076
cobascuola.nu@tiscali.it

Ogliastra

viale Arbatax, 144 Tortoli (OT)
tel./fax 0782695204 – 3396214432
cobascuola.og@tiscali.it

Oristano

via D. Contini, 63
0783 71607
cobascuola.or@tiscali.it

Sassari

via Marogna, 26
079 2595077
cobascuola.ss@tiscalinet.it

SICILIA

Caltanissetta

piazza Trento, 35
0934 551148 - cobascl@alice.it

Catania

Via Finocchiaro Aprile, 144
329 6020649
cobascatania@libero.it

Licata (AG)

389 0446924

Niscemi (CL)

339 7771508
francesco.rg90@yahoo.it

Palermo

piazza Unità d’Italia, 11
091 349192
tel/fax 091 6258783
c.cobassicilia@tin.it
cobasscuolapalermo.wordpress.com

Siracusa

Via Carso, 100
0931 185.4691
cobasscuolasiracusa@libero.it
Fb Cobas Scuola Siracusa

Vittoria (RG)

via Como, 243
tel/fax 09321978052

TOSCANA

Arezzo

Via Libia 16/2
0575 904440 - 329 9651315
cobasarezzo@yahoo.it

Firenze-Prato

via dei Pilastrì, 43/R Firenze
tel. 055241659 - 3381981886
fax 0552008330
paola_serasini@yahoo.it
cobascuola.fi@tiscali.it

Grosseto

via Aurelia nord, 9
3315897936
tel./fax 0564 28 190
www.facebook.com/CobasGrosseto
cobas.scuola.grosseto@gmail.com

Livorno

050 563083 - fax 050 8310584
cobas.scuola.livorno@gmail.com

Lucca

via della Formica 210
tel. 328 7681014 - 329 6008842
347 8358045 -
tel/fax 058356625
fax 058356467 -
cobaslucca@alice.it

Massa Carrara

via G. Pascoli, 24/B
tel. 0585-354492 fax 1782704098
cobasms@gmail.com

Pisa

via S. Lorenzo, 38
tel. 050563083
fax 0508310584
cobas.scuola.pisa@gmail.com
www.cobaspisa.it

Pistoia

viale Petrocchi,152
tel. 0573994608 fax 1782212086
cobaspt@tin.it

Pontedera (PI)

Via carlo Pisacane, 24/A
tel/fax 058757226

Siena

via Mentana, 104
tel/ fax 0577 274127 - 3487356289

cobasiena@gmail.com
alessandropieretti@libero.it

Viareggio (LU)

via Regia, 68 (c/o Arci)
0584 913434
giubonu@alice.it
viareggio@arci.it

UMBRIA

Città di Castello (PG)

075 856487 - 333 6778065
renato.cipolla@tin.it

Orvieto

Via Magalotti, 20 - 05018
c/o Centro di Documentazione
Popolare
328 5430394 - 389 7923919
http://cobasorvietano.blogspot.com
cobasorvietano@gmail.com

Perugia

via del Lavoro, 29
075 5057404 - cobaspg@libero.it

Terni

via del Lanificio, 19
328 6536553 - cobrastr@yahoo.it
http://cobasterni.blogspot.com

VENETO

Padova

c/o Ass. Difesa Lavoratori
via Cavallotti, 2
049 692171 - fax 049 882427
perunaretediscuole@katamail.com
www.cesp-pd.it/cobascuolapd.html

Venezia

c/o Centro Civico Aretusa
Viale S. Marco n.° 184 - Mestre
tel. 338 2866164
mikeste@iol.it
www.cobasscuolavenezia.it

COBAS

GIORNALE DEI COMITATI DI BASE DELLA SCUOLA

Autorizzazione Tribunale di Viterbo n° 463 del 30.12.1998
Viale Manzoni, 55 - 00185 Roma
06 70452452 - 06 77206060
giornale@cobas-scuola.it
www.cobas-scuola.it

DIRETTORE RESPONSABILE

Antonio Moscato

REDAZIONE

Ferdinando Alliata
Piero Bernocchi
Giovanni Bruno
Rino Capasso
Ettore D’Incecco
Nicola Giua
Pino Iaria
Carmelo Lucchesi
Sebastiano Ortu
Edoardo Recchi
Anna Grazia Stammati
Serena Tusini

Le immagini di questo numero riproducono opere di Lawrence Alma-Tadema

IMPAGINAZIONE

Luigi Mennella

STAMPA

Tipografia Seregni s.r.l. - Roma
Chiuso in redazione 10/04/2016

NO AI QUIZ INVALSI!

AGGIORNATO 2016



NON PERMETTIAMO LA SCHEDATURA DEI NOSTRI RAGAZZI!

*O almeno non accontentarti delle informazioni
generiche e rassicuranti che danno le scuole: informati
bene sullo svolgimento e sulla finalità delle prove!*

**NON ACCETTARE LA SUBORDINAZIONE DI
SCUOLE, DOCENTI E STUDENTI
A DEMENZIALI E UMILIANTI INDOVINELLI**

NO AI QUIZ INVALSI!

NON PERMETTERE LA SCHEDATURA DEI TUOI FIGLI!

O almeno non accontentarti delle informazioni generiche e rassicuranti che danno le scuole: informati bene sullo svolgimento e sulla finalità delle prove!

1 - Quali sono le classi che devono sostenere la prova INVALSI? Quali sono le materie coinvolte?

Scuola elementare classi II e V (italiano e matematica)

Scuola media classe III (italiano e matematica)

Scuola superiore classe II (italiano e matematica)

La classe terza della scuola media svolgerà la prova all'interno dell'esame di stato e i risultati dei quiz concorreranno alla media del voto finale. Sono anni inoltre che i vari governi prevedono di inserire i quiz all'interno dell'esame della maturità, ma di fronte alle contestazioni degli studenti il Ministero continua a rinviare l'inserimento dei quiz nell'esame (ora si parla della maturità del 2017).

2 - Quando si svolgeranno le prove?

Scuola elementare 4 maggio 2016 (italiano) 5 maggio 2016 (matematica)

Seconda superiore 12 maggio 2016 (italiano e matematica)

Terza media 17 giugno 2016 (italiano e matematica)

3 - È vero che dal 2014 è stato abolito il quiz in I media?

Sì, fino al 2013 era previsto anche un quiz a maggio nella I media che è stato abolito grazie alle mobilitazioni degli anni precedenti.

4 - In cosa consistono le prove?

Italiano: analisi di più testi + quesiti di grammatica con risposte multiple in maggioranza a crocetta (A,B,C,D). Alcune domande prevedono una risposta cosiddetta "aperta", ma che in realtà richiede solo pochissime varianti.

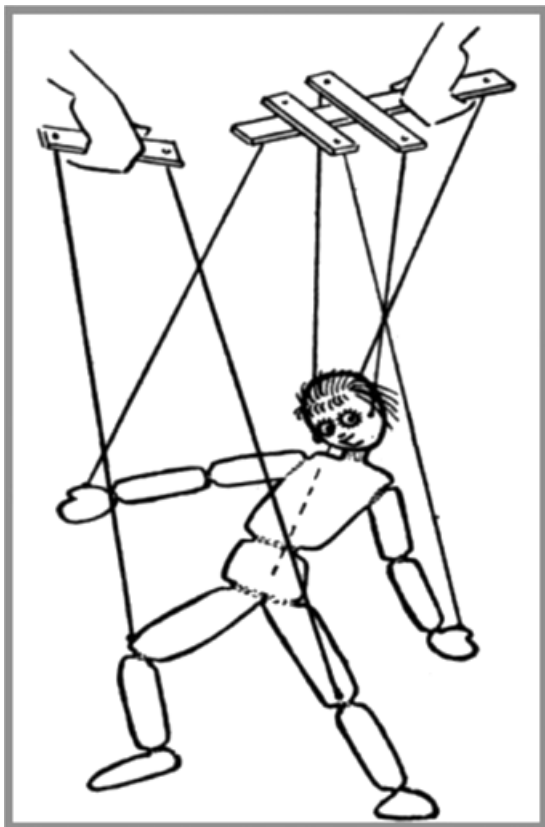
Prova di lettura CRONOMETRATA di 2 minuti (solo per la II elementare)

Matematica: presentazione di quesiti sotto forma di "problem solving" a risposta multipla in maggioranza a crocette

Tutte le prove sono rigorosamente a tempo: per la prova di lettura della II elementare 2 minuti (!!!) cronometro alla mano; per le altre prove 75 minuti.

5 - I quiz INVALSI sono strumenti di valutazione utili ed equi?

Non proprio. Negli esami standardizzati, tutti gli esaminandi devono rispondere alle stesse domande nelle stesse condizioni. Tali prove premiano la capacità di fornire



risposte rapide a domande superficiali. Non misurano la capacità di riflettere profondamente o creativamente in ogni settore del sapere. Il loro utilizzo favorisce un programma ridotto, metodi obsoleti di istruzione e pratiche dannose come la bocciatura e le classi differenziali.

6 - Le prove INVALSI sono anonime?

Absolutamente no; ad ogni studente viene attribuito un codice che viene applicato sul fascicolo della prova; la scuola conserva un elenco in cui ad ogni codice corrisponde il nome dell' allievo. Ma perché, se si tratta di un'indagine statistica, su ogni fascicolo c'è il codice? A cosa serve questa tracciabilità? Gli INVALSI parlano di "ancoraggio" intendendo con questo termine il confronto nel tempo tra tutte le prove che i nostri ragazzi sosterranno; in alcuni loro documenti dicono anche che seguiranno gli allievi fino all'università e poi nel loro inserimento nel mondo del lavoro. Una schedatura di massa, dalla II elementare fino all'età adulta, resa possibile dai codici identificativo degli studenti.

7 - È vero che, oltre a svolgere le prove, vengono chiesti ai ragazzi dei dati personali sulla loro famiglia?

Sì, esiste un "questionario studente" in cui vengono richiesti ai ragazzi dati sensibili e, in alcuni casi, assolutamente non a "misura di bambino": ad esempio viene chiesto se hanno subito atti di bullismo, se si sentono esclusi, se hanno subito furti, ecc. Vengono chieste inoltre informazioni sulla propria casa (hai una camera tutta per te, una scrivania tutta per te, quanti bagni hai in casa, quanti libri, ecc). Ma per rendersi conto di quanto poco interessino i bambini agli estensori delle prove INVALSI, basti leggere, tra le tante, questa domanda: "Con chi vivi abitualmente?" e leggere tra le varie opzioni "Non vivo con i miei genitori". Forse all'istituto INVALSI non hanno mai letto una riga di psicologia infantile...

8 - È vero che i risultati dei quiz dei ragazzi vengono incrociati con i dati sulla situazione socio-economica della famiglia?

Sì, è vero; la scuola consegna ai ragazzi un foglio da compilare a cura dei genitori ai quali non viene solitamente comunicata la finalità di tale richiesta; oltre ai dati anagrafici, viene chiesto il titolo di studio e la professione di entrambi. Al momento dell'analisi degli esiti dei quiz di ogni alunno, i risultati vengono incrociati con la provenienza sociale e economica dell'allievo.

9 - Possiamo rifiutarci come genitori di compilare il questionario che ci viene richiesto dalla scuola?

Certamente; nessuno può obbligarci e anzi eventuali pressioni da parte delle maestre sono da considerarsi pressioni indebite, oltretutto su minori.

10 - Possiamo rifiutarci come insegnanti di trasmettere ai genitori il questionario come ci viene richiesto dalla scuola?

In alcune scuole viene chiesto agli insegnanti di collaborare alla raccolta dati del questionario; come insegnanti possiamo rifiutarci di svolgere questo lavoro di supporto perché non rientra nella funzione docente.

11 - È vero che i bambini non possono nemmeno andare in bagno durante la prova?

Sì. Tutto si svolge secondo un protocollo molto rigido, da vero e proprio concorso pubblico. Non solo non si può andare in bagno, ma i banchi vengono allontanati, le maestre della classe vengono sostituite, i tempi di svolgimento vengono rigorosamente rispettati. È una situazione che crea forte stress in molti bambini visto che le prove sono pensate per risposte in velocità e il tempo è a malapena sufficiente a rispondere a tutti i quiz. Esattamente il contrario di ciò che un buon insegnante non smette mai di raccomandare: "Non bisogna avere fretta nelle risposte, bisogna riflettere bene e a lungo, ecc.". Nelle scuole inglesi lo "stress da QUIZ" è ormai riconosciuto anche dagli psicopedagogisti.

12 - È vero che i bambini disabili o con particolari problemi vengono allontanati dalla classe al momento della somministrazione dei quiz?

L'INVALSI dice che sul fascicolo di bambini con problemi deve esserne indicata la tipologia (altro che anonimato!) e candidamente si afferma che questo serve ad escludere le loro prove dall'elaborazione dei dati. Vi si dice anche che la scuola può decidere di non farli partecipare alla prova o, se si fanno partecipare, occorre essere certi che non disturbino il protocollo di somministrazione (infatti non è ammessa la presenza dell'insegnante di sostegno), fino al punto di suggerire di "radunare" tutti gli alunni con bisogni particolari in un'aula o in un giorno diverso rispetto agli altri per far loro sostenere la prova! Ecco come l'Invalsi vede l'inclusione! L'Invalsi dà prova di una grande miopia considerando invisibili o una fonte di disturbo gli alunni disabili perché rinuncia ad elaborare i dati relativi a questi alunni, dati che invece potrebbero fornire una ricognizione preziosa sull'integrazione in Italia: ma non è proprio questo che dovrebbe fare un istituto di ricerca e statistica?

13 - È vero che se i ragazzi non svolgeranno le prove, poi si troveranno male all'esame di stato?

Non è per niente vero; i vostri figli non sperimenteranno lo stress da prova (al quale poco ci si abitua, ma che anzi si autoalimenta), ma purtroppo avranno molte occasioni per prendere dimestichezza con questo tipo di prove: i libri ne sono pieni e solitamente gli insegnanti le presentano più di una volta durante l'anno.

14 - Gli insegnanti hanno detto ai genitori di comprare un libro di esercitazioni per i quiz INVALSI; sono obbligati a comprarlo?

No, a meno che il libro non sia inserito come obbligatorio nella lista ufficiale dei libri adottati dalla scuola.

15 - I genitori sono obbligati a mandare i propri figli a scuola a sostenere le prove INVALSI?

Assolutamente no; come genitori abbiamo l'obbligo di mandare i figli a sostenere le prove INVALSI solamente per l'esame di Stato di terza media (pena il non conseguimento del titolo), ma per tutte le altre classi i genitori esercitano il loro pieno diritto a non far somministrare i quiz ai propri figli

16 - Se un genitore non vuole che sua/o figlia/o sostenga le prove, come può fare? I ragazzi potranno essere in qualche modo segnalati?

Ci sono varie possibilità: o tenere a casa il proprio figlio il giorno dei quiz o mandarlo a scuola con una diffida che minaccia azioni legali in caso non sia rispettata la volontà della famiglia (vedi sito cobas scuola). Non c'è nessuna tipologia di "schedatura" o segnalazione rispetto alle assenze ai quiz; se l'alunno resta a casa, semplicemente quel giorno risulterà assente, così come tutti i ragazzi che quel giorno sono ammalati e sarà solamente necessario produrre giustificazione scritta nella quale è sufficiente scrivere "No assenso prove INVALSI".

17 - È corretto che alcuni professori utilizzino i risultati delle prove INVALSI come voto registrato sul registro di classe?

Non solo non è corretto, ma si configura come una violazione della privacy. Le prove devono essere utilizzate esclusivamente per le finalità dell'indagine (non avevano detto che sono anonime?). La pratica di "metterle a voto" si è fatta strada come contromisura di fronte alle forme di boicottaggio messe in atto soprattutto dagli studenti delle scuole superiori che in questi anni hanno contrastato con percentuali altissime la somministrazione attraverso l'irrisione sistematica dei quiz. Se i professori dovessero utilizzare questo ricatto verso la libertà di protesta degli studenti, rivolgetevi alle sedi Cobas per un supporto, se necessario anche legale.

18 - Come mai gli alunni bravi spesso vanno male alle prove?

Questo può accadere perché il fattore tempo è uno dei fattori più importanti nello svolgimento della prova: bisogna fare bene e fare in fretta; spesso gli alunni maggiormente riflessivi "perdono" troppo tempo sulle domande (le quali, in più di un caso, non hanno una risposta certa). Inoltre ciò dipende anche dal meccanismo di assegnazione del voto: l'INVALSI assegna un punteggio maggiore alle domande considerate più facili (le domande del blocco A) perché "il 59% o più degli alunni ha risposto correttamente in sede di pre-test"; in questo modo pone le basi per una sorta di "premio del pensiero convergente": ciò che è più facile per la maggioranza vale di più, secondo l'aberrante logica Invalsi.

19 - Come mai gli alunni stranieri spesso vanno male nelle prove?

Le prove Invalsi hanno una grossa prevalenza linguistica (anche in quelle di matematica) e i test sono spesso basati su trappole linguistiche: insomma sembrano fatti apposta per far sbagliare gli stranieri.

20 - I test standardizzati sono obiettivi?

L'unico momento obiettivo della maggior parte dei test standardizzati è quello dell'attribuzione del punteggio calcolato da una macchina accuratamente programmata. Decidere quali elementi vanno inclusi nei test, come vanno formulate le domande, quali sono le risposte da definire come "corrette", come somministrare il test e l'uso dei risultati sono tutti passaggi realizzati soggettivamente da esseri umani.

21 - È vero che in altri paesi, in cui i quiz sono stati introdotti da tempo, i risultati sono stati disastrosi?

Sì, ad esempio in Inghilterra e negli USA, dove quest'anno ben 60 professori universitari hanno firmato un appello per eliminare i quiz ritenuti responsabili del crollo della qualità della scuola.

Anche in Italia lo scorso anno centinaia di maestri, professori e docenti universitari, tra cui intellettuali come Luciano Canfora e Romano Luperini, hanno sottoscritto un appello fortemente critico contro i quiz INVALSI.

22 - È giusto collocare le prove Invalsi all'interno dell'esame di terza media?

È estremamente penalizzante sia per i docenti (ai quali viene sottratta la valutazione proprio nel momento più importante del percorso) sia soprattutto per i ragazzi: la prova INVALSI vale infatti esattamente quanto una qualsiasi altra prova d'esame ed è estremamente ingiusto che il voto finale della licenza media sia collegato a dei quiz. L'INVALSI non può continuare a sostenere di essere un "semplice" ente di ricerca, quando invece entra direttamente nella valutazione degli studenti condizionando pesantemente il risultato finale di tre anni di studio.

23 - Quanto costano alle casse dello Stato i quiz INVALSI?

È lo stesso INVALSI a quantificare le spese per l'attuale anno in 40.000.000 di Euro. Con questi soldi, in quante scuole si potrebbe migliorare la sicurezza? Quanti arredi e strumentazioni didattiche potrebbero essere fornite agli studenti? Quante ore di sostegno si potrebbero coprire? Quante compresenze si potrebbero attivare per aiutare gli allievi in difficoltà? Mentre le scuole sono prive di tutto e sempre più si appoggiano (spesso con poca trasparenza) ai finanziamenti dei genitori, lo Stato spende 40 milioni l'anno per "misurare la qualità"!

24 - Perché i quiz Invalsi fanno male alla scuola pubblica?

Perché alle prove "ci si prepara" e ore di buona didattica vengono sostituite da allenamenti ai quiz, tralasciando man mano che ci si avvicina ai giorni stabiliti tutte le materie non interessate dalla rilevazione. Questo accade perché i docenti sanno bene

che sono loro ad essere valutati e dunque, per non fare “brutta figura” (i presidi mostrano i risultati classe per classe e materia per materia) modellano la loro programmazione in modo da addestrare il più possibile la loro classe alla modalità dei quiz.

25 - Le prove Invalsi sono in grado di misurare la qualità di una scuola e di un insegnante?

Assolutamente no. I risultati di una classe dipendono da moltissimi fattori e principalmente dal gruppo classe stesso. Un buon insegnante è colui che, rispettando i tempi e le attitudini dei suoi allievi, riesce ad appassionarli alla sua materia, a coinvolgerli e a motivarli nello studio; tutto questo non si misura. Inoltre molti studi hanno ormai mostrato che molti quesiti delle prove erano posti in modo del tutto ambiguo, a tratti fuorviante e dunque per niente oggettivo.

26 - È vero che il governo ha approvato un sistema di valutazione delle scuole legato ai risultati dei quiz?

Sì, uno dei perni centrali della “buona” scuola di Renzi è proprio il sistema di valutazione delle scuole e dei docenti, valutazioni che comportano aumenti di finanziamento per le scuole e di stipendio per gli insegnanti. La legge prevede un fondo annuale di 200 milioni di euro da destinare al merito dei docenti; su come valutare il merito le scuole potranno decidere in autonomia, ma dopo tre anni arriveranno i criteri scelti dal Ministero. In ogni caso la linea da seguire è delineata nella legge e nel Rapporto di AutoValutazione, il format digitale elaborato dall’Invalsi e che le scuole sono obbligate ad utilizzare per decretare la propria “autovalutazione” (in realtà fortemente pilotata dall’INVALSI): le scuole che seguono le scelte, i temi e i modelli pedagogici imposti dal Ministero, possono accreditarsi un punteggio alto. La stessa filosofia è applicata ai docenti. Nel RAV un ruolo centrale è attribuito ai risultati nei test Invalsi, invece nessuna azione di miglioramento viene richiesta se la scuola non è in regola con la sicurezza o non nomina gli insegnanti per le supplenze. Con questa legge gli alunni verranno sempre più “addestrati” ai quiz perché dai loro risultati dipenderanno il risultato e i premi alle scuole e ai docenti; tutto ciò non alzerà il livello della scuola italiana, ma abbasserà drasticamente la qualità dell’insegnamento.

27 - Cosa possiamo fare per opporci alle prove INVALSI?

Bisogna organizzare l’informazione e il dissenso dentro la propria scuola; moltissimi genitori non hanno affatto chiaro cosa siano le prove INVALSI e soprattutto non hanno chiare le loro implicazioni; è molto importante che la protesta sia pubblica: laddove possibile, fare dichiarazioni sui giornali, volantini, ecc.: parlare di INVALSI fa male all’INVALSI! In alcuni casi le mamme hanno organizzato delle gite alternative per intere classi che si sono assentate nelle giornate dei quiz. Molto possono fare (e moltissimo hanno fatto in questi anni) gli studenti delle seconde superiori attraverso il boicottaggio dei quiz o assentandosi dalle classi il giorno delle prove. E molto certamente possono fare i docenti, passando informazioni corrette o almeno non rassicuranti alle famiglie e partecipando allo sciopero dei Cobas.

AIUTA ANCHE **TU** NELLA TUA CITTÀ
I DOCENTI, I GENITORI E GLI STUDENTI
A

BOICOTTARE LE PROVE.

I DOCENTI SCIOPERANO

Elementari per bloccare i quiz -> 4 e 5 maggio 2016
Infanzia, elementari, medie e superiori -> 12 maggio 2016

GLI ATA SCIOPERANO

In tutta Italia -> 12 maggio 2016
In Sardegna -> 4, 5 e 12 maggio 2016

**NO ALLA SCHEDATURA
DEI NOSTRI RAGAZZI!**

Oggi sta a noi difendere la **SCUOLA BENE COMUNE!
I quiz sono il perno centrale della "mala scuola" di Renzi
basata sull'immiserimento dell'istruzione:
facciamo saltare i quiz per **difendere**
la qualità, la libertà d'insegnamento,
la didattica libera da condizionamenti ministeriali**

PER SAPERNE DI PIÙ
rivolgiti alla sede Cobas della tua città e visita il sito
www.cobas-scuola.it
dove troverai molti approfondimenti

